

# THE REDS

LA FANZINE UFFICIALE DEL LIVERPOOL FC ITALIAN BRANCH



# THE REDS

Numero 21

Luglio / Agosto / Settembre 2020

La rivista ufficiale dell'Official Liverpool Fc Supporters Italy

Pubblicazione libera a carattere ludico e divulgativo

In questo numero avrete il piacere di leggere:

L'editoriale di Mr. Koprulic	pag. 3
Storia dell'identità scouser _ parte 3	pag. 4
"Lettere da Liverpool" il libro di Stefano Ravaglia	pag. 6
Alan delle Highlands	pag. 9
Alla scoperta dei Branches _ OLSC Porto Rico	pag. 10
Classic match: Liverpool - Saint Etienne '77	pag. 12
L'angolo tattico - Thiago Alcantara	pag. 16
Dieci domande a... Andrea Serri	pag. 18
Them Scousers Again _ alla conquista d'Europa	pag. 20
Snapshots From The Past	pag. 23
Speaker's corner... "Facce da sponsor"...	pag. 24
Uno sguardo all'Academy	pag. 27
#LiverpoolStats ... agosto/settembre 2020	pag. 28
Il ritratto di Jurgen Klopp	pag. 31

Un ringraziamento particolare a Gianluca Staderini per la splendida copertina e l'assistenza grafica e ad Oscar Trapletti per la collaborazione alla stesura di questo numero.

#### SPIRITUAL GUIDANCE:

VINCENZO ALOISIO, MARCO ZANGA & CHARLES TAYLOR

HANNO COLLABORATO ALLA REALIZZAZIONE DI QUESTO NUMERO:

Armando Todino, Gioele Putzolu, Stefano Iaconis, Andrea Ciccotosto, Indro Pajaro, Francesco Lionetti, Gabriele Ventola, Claudio Morana alias Red Koldowski, Sergio Cecere, Paolo Lora Lamia, Matteo Peruzzi, Benedetta Tello.



## Official Liverpool Fc Supporters Club Italy

Sede Legale  
Via Nicola e Tullio Porcelli 36  
80126 Napoli  
Italy

I nostri organi di informazione ufficiali:



[www.liverpoolitalia.it](http://www.liverpoolitalia.it)



[twitter.com/OLSCItaly](https://twitter.com/OLSCItaly)



[www.facebook.com/groups/officialfcscsupportersclubitaly](https://www.facebook.com/groups/officialfcscsupportersclubitaly)



[www.facebook.com/groups/olscitaly](https://www.facebook.com/groups/olscitaly)



[www.facebook.com/liverpoolitalia](https://www.facebook.com/liverpoolitalia)



[www.youtube.com/OLSCItaly](https://www.youtube.com/OLSCItaly)



[www.instagram.com/lfcitalianbranch](https://www.instagram.com/lfcitalianbranch)



<http://liverpoolitalia.forumfree.it>



[infobranch@liverpoolitalia.it](mailto:infobranch@liverpoolitalia.it)



# L'Editoriale di Mr. Koprule

Campionati che stentano a decollare, pause nazionali di cui mai come adesso non se ne vede proprio il bisogno. Calciatori, uomini, ragazzi, costretti, loro malgrado, a viaggiare e rischiare solo per il motto coniato dalla UEFA "The Show Must Go On".

Alla paura che ci accompagnava settimanalmente, la paura di perdere nei momenti clou della stagione pedine importanti, oggi si aggiunge l'incognita COVID. Il bollettino quotidiano può riservare brutte sorprese per chiunque, nessuno ne è esente.

Ebbene sì, questo maledetto Virus, che ormai da quasi un anno ci accompagna nel quotidiano, continua a stravolgere le nostre abitudini, ci impedisce tutte le cose più belle e semplici che amavamo fare in famiglia o con gli amici.

Iaconis per raccontarci uno dei calciatori più eleganti e nobili nel suo ruolo, Alan Hansen.

Per la rubrica "Alla scoperta dei Branches" di Andrea Ciccotosto, è la volta degli amici Portoricani.

Si ringrazia la testata online "L'ultimo uomo" per la concessione dell'articolo di Indro Pajaro su Liverpool vs Saint Etienne, che alla fine, come vedete, è un match che torna sempre...

Io personalmente la ricordo come LA PARTITA.

Francesco Lionetti ci presenta Thiago Alcantara e l'importanza che il nuovo playmaker può rivestire all'interno dello scacchiere di Klopp.

Per la serie dieci domande a... Conosciamo il Maestro da Ravenna, alias Andrea Serri, uno dei primi soci del nostro Branch, figura carismatica oltre che



Ancora lunga l'attesa per festeggiare

Allo stadio non si può andare, al pub vietato assembrarsi, nelle case meglio evitare... E allora lecita la domanda sorge spontanea, "ma tutto questo è ancora calcio? Tutto questo ha ancora un senso?" In alcuni paesi timidamente si iniziano a vedere i primi tifosi sugli spalti, ma siamo ancora lontani da un ritorno alla normalità.

Notizia di qualche giorno fa l'ennesimo stop a Liverpool per tutte le attività pubbliche, di conseguenza si allontana la nostra speranza e possibilità di riabbracciare la squadra, di ritornare ad Anfield.

Restiamo in attesa con tanta positività di un ritorno quanto prima ad una parvenza di normalità. Detto questo, andiamo a presentarvi questo numero.

Come sempre saranno tanti gli argomenti che andremo a trattare: si comincia con la terza parte dell'articolo sulla Storia dell'Identità Scouser a cura di Armando Todino;

Gioele Putzolu intervista e ci presenta l'ultimo lavoro di Stefano Ravaglia (tra l'altro socio del nostro Branch) Lettere da Liverpool, un libro che ci sentiamo di consigliare a tutti gli appassionati della nostra storia e della nostra squadra; la penna magica di Stefano

gigantesca. Ancora un trofeo raccontato da Gabriele Ventola ed è la volta della finale di Supercoppa Monaco 2005.

Sempre suggestivo lo Snapshots from the past di Red Koldowski, ma vi lasciamo la sorpresa di scoprire il personaggio.

Sergio Cecere ormai un amico del nostro Branch ci racconta di quando i calciatori iniziavano ad avere i primi contratti pubblicitari, vedremo foto e scopriremo tante particolarità.

Paolo Lora Lamia per la finestra sull'Academy sempre alla ricerca di volti nuovi. Chiude Matteo Peruzzi con le sue statistiche e analisi, un articolo che approfondisce mese per mese tutto quello che tatticamente ruota nell'orbita Liverpool. Ringraziamo inoltre Gianluca Staderini per la copertina, Benedetta Tello per la quarta e Oscar Trapletti per la sapiente regia.

**Enjoy**



Nunzio Koprule Esposito

# Storia dell'identità scouser \_ parte 3

Il 1977 è un anno indimenticabile, quello delle notti europee, notti come quella della leggendaria partita contro il St. Etienne. L'evento fu storico, perché la città venne letteralmente invasa dai tifosi francesi in trasferta, che giunsero in massa a Liverpool.



Tifosi in partenza dal vecchio aeroporto di Speke

Era la prima volta che un numero così elevato di supporters avversari si riversava in città, ma erano tifosi molto simili agli Scousers, poiché la città francese era un centro industriale con una working class tosta come a Liverpool e dove il calcio rappresentava la passione principale.

I verdi avevano vinto gli ultimi tre campionati francesi ed ora il Liverpool ad Anfield doveva batterli con due gol di scarto, impresa non facilissima e ci riuscì con il famoso gol di David Fairclough, che è uno dei più celebri della storia dei Reds.

Una delle notti più magiche della storia di Anfield aveva iniziato a far sognare tutti, al punto che, nonostante ci fosse ancora una semifinale da giocare, tutti iniziarono a preparare il viaggio per Roma.

I tifosi cominciarono a fare davvero di tutto per essere lì a Roma: dare in pegno lavatrici, collezioni di dischi, macchine, gioielli. Shankly disse che i tifosi avrebbero scelto di andare alla partita piuttosto che avere

scarpe ai loro piedi.

Lo Zurigo venne battuto facilmente e iniziarono i preparativi per l'invasione di Roma, che stava per essere inondata dalla marea rossa, 30000 Scousers che intonavano: "We' re on our way to Roma, on the 25th



Roma invasa nel 1977



Giovani tifosi affranti nella KOP durante un Liverpool vs Stella Rossa 1-2 24 Ottobre 1973

of May, all the Kopites will be singing, Vatican bells will be ringing, Liverpool FC will be swinging, when we win the European Cup".

Moltissimi tifosi si sobbarcarono un terribile viaggio in treno, dormendo anche sugli scomodissimi ripiani in ferro dove solitamente si mettono i bagagli e viaggiando in carrozze senza acqua e con bagni guasti. I



Ancora Roma 1977

tifosi diretti a Roma ebbero tutto il sostegno della comunità: un tifoso, Stephen Monaghan, ha raccontato che il suo capo gli diede 20 sterline per il viaggio, una somma considerevole all'epoca, perché lui lavorava per 5 sterline a settimana.

La finale fu un trionfo, con il Liverpool che vinse per 3-1 e diventò campione d'Europa per la prima volta. Un sogno si era realizzato e al ritorno la squadra ebbe un'accoglienza trionfale con migliaia di persone in strada ad acclamare il pullman.

C'erano persone ovunque, sui lampioni, sui semafori, sui tetti delle case e l'autobus rimase bloccato per



1973, giovani tifose

ore, al punto che alcuni giocatori, quando ebbero la necessità di andare in bagno, furono costretti a scendere e bussare alle porte delle case lungo la strada, molte delle quali abitate da tifosi dell'Everton!!

Anche Shankly era presente alla St. George Hall in quel giorno di festa e senti per un attimo il desiderio di farsi avanti, ma venne trattenuto da Roy Evans, che gli disse che era il momento di Paisley. Emlyn Hughes prese il microfono cantando "Liverpool are magic, Everton are tragic" e qualche giorno dopo si trovò i vetri di casa sfondati da qualche Evertonian che non aveva gradito il suo sarcasmo!

Il Daily Post immortalò questa giornata come "The



1977 Case e Hughes compiono il giro d'onore ad Anfield esibendo orgogliosi la Coppa dei Campioni

greatest sporting reception this country has ever seen".

Dave Kirby ha così descritto l'evento: "Loro rappresentavano ciò che noi eravamo, la città, le nostre speranze, I nostri sogni. Erano la nostra via d'uscita da code, fabbriche, uffici, problemi di famiglia, problemi economici.

Noi avevamo bisogno di loro e loro di noi, esistevamo gli uni per gli altri ed insieme, in una bella serata primaverile, facemmo la storia".

Il successo in Europa sarà bissato l'anno successivo a Wembley, ma poi arriverà il 1979, sarà l'inizio di un'epoca dura e difficile per gli Scouser: l'inizio del governo Thatcher!

L'ironia della sorte volle che la "Iron Lady", che è passata alla storia come uno dei più duri primi ministri della storia inglese, facesse il suo ingresso a Downing Street pronunciando parole di pace tratte addirittura da San Francesco d'Assisi: "Where there is discord, may we bring harmony, where there is doubt, may we bring faith, where there is despair, may we bring hope, where there is error, may we bring truth".

Quest'ultima frase la ricorderanno molto bene i familiari della tragedia di Hillsborough!!



Armando Todino

# “Lettere da Liverpool” il libro di Stefano Ravaglia

... presentazione del libro e intervista

Il mese di ottobre del 2020 ha segnato una data storica per il nostro Branch: dalla vena letteraria di Stefano Ravaglia, è finalmente stato pubblicato il primo libro sul Liverpool da parte di un membro dell'OLSC Italian Branch, seguito a giro di ruota dal libro di un altro membro del nostro branch, Armando Todino, che ci ha raccontato Jurgen Klopp in “The normal One”.

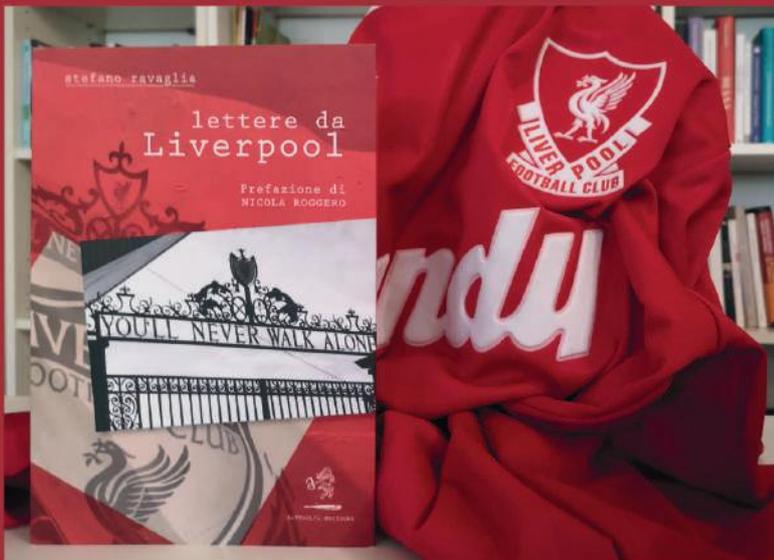
L'opera, edita da battaglia edizioni, si può trovare e

porta la sua esperienza diretta delle svariate volte in cui è andato nella città dei Beattles.

Non in ultimo, le interviste di due personaggi strettamente legati all'ambiente come Paul Moran – figlio del celebre Ronnie - e Paul Curtis, dove si ha una visuale ancora diversa di cosa voglia dire respirare Liverpool, il Liverpool e la sua gente.

Il libro si apre con le parole di una delle voci più conosciute quando si parla di calcio inglese in Italia, vale a dire Nicola Roggero: giornalista e commentatore di Sky, ma soprattutto amante di questo sport e del modo di concepirlo in terra d'Albione.

Una volta iniziato il libro, si viene travolti e trascinati



## LETTERE DA LIVERPOOL di Stefano Ravaglia



BATTAGLIA EDIZIONI

ordinare in tutte le librerie, o in alternativa può essere comprata online dai distributori più comuni e consegnata direttamente a casa. Lettere da Liverpool è un racconto che abbraccia tutto ciò che è legato alla squadra dei Mighty Reds e alla città del Merseyside: storia, musica, cultura popolare, aneddoti e, ovviamente, football, con gli eventi che hanno segnato per sempre questo sport, i suoi protagonisti e i suoi tifosi.

Il racconto snocciola la storia ultracentenaria del Liverpool Football Club da più angolazioni, senza andare per ordine cronologico, ma per concetti e similitudini. Attraverso tutto il libro, traspare un meticoloso lavoro di ricerca da parte dell'autore: tanti i riferimenti a libri storici e a fonti autorevoli legate a doppio filo a chi la storia l'ha vissuta sulla sua pelle. Ovviamente c'è spazio per i racconti personali di Stefano, tifosissimo del Milan e del Liverpool, il quale

dai racconti della tradizione – calcistica e non – della città, di alcuni dei suoi giocatori più significativi, ma anche dal racconto di alcune partite meticolosamente scelte dall'autore.

Personalmente – dal punto di vista del redattore dell'articolo - il capitolo legato alle partite mi ha coinvolto in maniera particolare. Infatti, mentre leggevo cercavo i video delle azioni salienti sia per avere un'idea sulle partite storiche a cui non ero presente, sia per rivivere quelle di cui ero a conoscenza ma che erano finite nel dimenticatoio.

Per quanto riguarda i temi, oltre a quelli già citati, grande rilevanza e profondità sono state date alle tragedie dove il Liverpool e i suoi tifosi sono stati coinvolti, cioè i disastri dell'Heysel e di Hillsborough: un capitolo per parte e tante informazioni non note ai più, che riporta alla mente vicende che non dovrebbero mai essere dimenticate.

Andando avanti nel libro, non si può non emozionarsi davanti al racconto dell'uomo che ha stravolto la storia del Liverpool Football Club, Bill Shankly, così come si prova un senso di orgoglio leggendo il capitolo sulla Kop.

Dulcis in fundo, si parla di noi: il Liverpool Italian

la scrittura.

Ho ottenuto lo scorso gennaio il tesserino da giornalista pubblicista, collaboro con varie testate online e dirigo un sito di Formula 1, l'altra mia passione nata da bambino insieme al calcio.

E poi, il calcio appunto: ho girato stadi, scritto storie di pallone, e si può dire che è veramente una grande parte della mia vita.



Bill Shankly festeggia la FA Cup 1965 sul pullman scoperto

Branch e la passione che unisce tante persone dagli angoli più disparati d'Italia. L'opera si chiude con il racconto della semifinale della Champions League del 2019, capitolo che trasmette emozioni uniche, scritto proprio la notte della partita. La postfazione, non poteva che essere lasciata al nostro boss, Nunzio Koprulè Esposito. Ma ora lasciamo la parola – seppur scritta – all'autore, con una piccola intervista rilasciata da Stefano Ravaglia.

**1. Ciao Stefano, innanzitutto ti ringraziamo per la piccola intervista (è già stata fatta una videointervista trasmessa in diretta sui nostri canali, recuperabile anche in differita, ndr).**

**Per cominciare, presentati pure ai nostri lettori e ai ragazzi del Branch che ancora non ti conoscono?**

Stefano Ravaglia, 35 anni, annoiato impiegato contabile che ha scelto di coltivare la sua vera attitudine, la dialettica e

volta rientrato a casa.

L'aggregazione e lo spirito di condivisione che c'è all'interno del club, fa per forza la sua parte a tal



Stefano insieme a Paul Moran, figlio del grande Ronnie, a Liverpool

**2. Quando e come è nata l'idea di scrivere "Lettere da Liverpool"? In che modo ha influito essere membro dell'OLSC Italia?**

Avevo scritto un paio di cose che in realtà dovevano essere due articoli, e poi quando il Liverpool stava cavalcando verso la Champions League, all'inizio del 2019 ho deciso di ritirare fuori quel materiale e farci un libro.

Non potevo non fare un libro su questa grande storia che è il Liverpool FC. Essere membro del branch ha influito eccome, perché già nel 2016 dopo una trasferta ad Anfield avevo pensato a questa idea una

punto da voler lasciare una traccia grossa, che nel mio caso poteva arrivare sotto forma di scrittura

**3. Dal libro traspare anche una grande passione per la letteratura sul calcio, sia italiana che inglese. Quali libri ti sono stati di ispirazione?**



La Lonely Hearts Club Band rivisitata in chiave Liverpool

Beh, i due che cito spesso sono “Il maledetto United” e “Febbre a 90”. Sono due capisaldi. Ma anche se non c’entra col calcio inglese ma con quello brasiliano, ultimamente ho letto “Elogio della finta”, di Oliver Guez.

C’entra davvero con il modo in cui anche io vorrei raccontare il calcio: mischiandolo con l’antropologia e la storia, oltre che la cultura e la società. E quale fenomeno di cultura di massa più grande può esserci di Liverpool, del Liverpool e della sua tortuosa storia?

**4. In “Lettere da Liverpool” racconti di tanti per-**

**sonaggi legati alla storia della squadra, così come delle loro imprese.**

**Tra questi eroi del passato, c’è qualcuno che ti è rimasto impresso più degli altri?**

Si rischia di essere banali, ma Bill Shankly è la colonna portante del Liverpool. L’internazionalità del

Liverpool di oggi la dobbiamo a lui. Quando arrivò alla fine degli anni Cinquanta sappiamo bene che i Reds non erano una squadra forte come oggi.

Mi resta sempre in mente la battuta, tra realtà e leggenda, che lui disse quando gli chiesero di venire ad allenare il Liverpool: “Vuol venire ad allenare la squadra più forte del mondo?”, “Matt Busby ha deciso di ritirarsi?” rispose lui, per dire che in quel momento era il Manchester United la squadra più forte, non certo il Liverpool.

Ma vorrei citare anche Ronnie Moran: a Liverpool ho incontrato suo figlio Paul, che mi ha parlato in modo fantastico di suo padre. Lui è stata davvero una autentica bandiera del club: 49 anni in mille vesti, tra allenatore, vice, fisioterapista, oltre che giocatore. Un simbolo.

**5. Nel libro non fai mancare i racconti delle tue diverse esperienze nel Merseyside, tra cui le due interviste a Paul Curtis e il figlio di Ronnie Moran. Dove è nata l’idea di intervistare loro due?**

Mah è un’idea nata molto semplicemente da Facebook. Sono stato circa 7-8 volte a Liverpool, ma nel giugno 2019 andai proprio apposta soltanto per il libro.

E quindi chiesi a loro due di vederci contattandoli tramite web.

Erano due voci di due mondi diversi, ma entrambi legati al Liverpool: Curtis è un artista, fa murales, e tifa reds. Di Moran ho già detto. E poi è bellissimo quando crei un libro con contenuti tuoi e solo tuoi.

Devi crearti le occasioni, le interviste, le cose inedite. Ne beneficia il racconto e ti arricchisci tu stesso.

**Infine, un grosso in bocca al lupo e tanti complimenti per il bellissimo libro!**

**LINK PER ORDINARE IL LIBRO ONLINE:**

<https://www.amazon.it/Lettere-Liverpool-Stefano-Ravaglia/dp/8894408167>



Gioele Putzolu

# Alan delle Highlands

Look about yee. In inglese: guardati intorno.

È il motto della città di Alloa, nel Clackmannanshire, un piccolissimo villaggio- borgo di cinquantunomila anime nella Scozia del sud, al confine con Perth e Stirling, dove Andrew de Moray e William Wallace distrussero l'esercito inglese, consegnando nel Settembre del 1297 l'indipendenza alla Scozia.

Guardati intorno. Pensiero da "libero", il ruolo calcistico al quale il motto calza a pennello. Alan Hansen non sarebbe potuto nascere in nessun altro luogo.

Con il suo ciuffo Hollywoodiano, il sorriso seducente e l'aria da star del grande schermo, non incarnava certamente l'idea del calciatore scozzese anni '80.

Elegante nel modo, mai rude, dalla falcata caracollante, interpretava il ruolo con un'aura di sublime diversità.

Pareva lento, Alan, quando innescava la corsa, mai poderosa, mai slancio ma sinuoso slegarsi di mo-

di trasformarsi grazie al talento.

I suoi piedi erano raffinati tanto da permettergli avanzate, palla al piede, fin nel cuore della metà campo avversaria, dove sapeva stazionare, non disdegnando



Alan Hansen in un tackle deciso al White Hart Lane vs Spurs



1990 Eccolo festeggiare l'ultimo titolo ad Anfield di First Division

vimenti aggraziati, che gli permettevano di risultare insuperabile, al centro di una difesa solida come uno di quei bastioni fortificati delle città rese celebri dal Braveheart di Mel Gibson.

Alan era un profondo conoscitore del gioco: possedeva sapienza tattica, sapeva giocare da terzino, in marcatura, grazie ad un fiuto per l'anticipo che gli permetteva di sopperire alla mancanza di velocità, unico piccolo neo nel suo luccicante bagaglio tecnico. Era anche un centrocampista, alla bisogna, capace

la conclusione a rete.

Nel gioco aereo era insuperabile, sapeva dove la palla stava per giungere e, dall'alto della sua statura da dioscuro, vinceva duelli in quota dominando il centro della sua area di rigore. Alan Hansen segnò un'era. In un Liverpool nel quale tutti coloro che ne indossarono la maglia, nel periodo della leggenda, crearono un affresco sul quale dipingerne il profilo. Nessuno sfuggì. Nemmeno Hansen. Look about yee. Guardati intorno.

Il suo numero sei si stagliò per un decennio e più sui campi d'Inghilterra e d'Europa. Il suo ciuffo da star del cinema, la sua aria da aristocratico dandy, ne fece un regale rappresentante di quella Golden age di una squadra forse senza eguali.

Alan di Alloa, Alan di Scozia. Possiamo guardarci intorno fin dove vogliamo, ma giocatori così abitano solo le Highlands, le loro vette da cui non scendono più a valle.

Alan di Alloa, Alan di Scozia. Possiamo guardarci intorno fin dove vogliamo, ma giocatori così abitano solo le Highlands, le loro vette da cui non scendono più a valle.



Stefano Iaconis



# Alla scoperta dei Branches

Intervista ai membri degli altri club ufficiali del Liverpool in giro per il mondo

**Branch del mese: O.L.S.C. Porto Rico**

**Anno di fondazione: 2013**



*Ha risposto: Alexis J. Ortiz, vicepresidente del club.*



Iomar Vargas a Liverpool per i festeggiamenti

**- Ciao Alex! Questa è la prima intervista di questa rubrica che facciamo dopo aver vinto il titolo. Come avete celebrato in Porto Rico?**

*Ricordo che fui molto deluso nel 2014, quando andammo ad un passo dal titolo. In quell'occasione pensavo che non ce l'avremmo più fatta.*

*Ma quando arrivò Klopp pensai che sarebbe stata solo questione di tempo.*

*Vincere è stato fantastico: in molti a Porto Rico ci dicevano che non avremmo vissuto abbastanza per vedere una nostra vittoria in Premier... ora queste persone sono lì che "mangiano l' humble pie" (espressione traducibile in: si fanno un bagno di umiltà, ndr)... una*

*torta deliziosa.*

**- Come è stato fondato il vostro club?**

*Il club nasce nel 2013 ma è stato riconosciuto ufficiale dal Liverpool FC nel 2016. Iomar Vargas è la persona che si prese la briga all'epoca di trovare tifosi del Liverpool in giro per l'isola. Grazie ai social media piano piano abbiamo trovato un bel gruppo di tifosi che condividono la stessa passione per il Liverpool: è stata una bella sfida.*

**- Il calcio è molto seguito in Porto Rico? Quali sono le squadre più tifate?**

*Gli sport con maggior seguito sono la NBA (basket), la NFL (football americano) e il baseball.*

*Negli ultimi dieci anni anche l'attenzione verso il calcio è aumentata, ma è ancora lontano dallo status raggiunto dagli sport citati.*

*Qui le squadre di calcio più tifate sono Barcellona e Real Madrid.*

**- Come avete gestito il periodo del lockdown con il vostro branch?**

*I tifosi che vivono vicini tra loro sono riusciti ad incontrarsi. Altri sono rimasti a contatto attraverso Facebook. Il lockdown ha reso più difficile tutto.*

*Speriamo di poter tornare un giorno a vedere una partita del Liverpool tutti insieme.*

**- Cosa pensi del modo in cui il Liverpool gestisce l'assegnazione dei biglietti per i branch?**



Una foto di gruppo durante un match dei Reds



Iomar Vargas alla parata dei Reds con la Champions 2019

Per ora tutto bene, ma solo in pochi tra di noi hanno avuto la fortuna di poter andare ad Anfield, quindi...

**- Come nasce la tua passione per il Liverpool?**

È stato nel 2007. Frequentavo un Master in Psicologia sociale a Puebla, in Messico. Dovevo farmi dei nuovi amici in un Paese diverso.

Prima di partire però avevo visto la Coppa del Mondo e mi ero divertito; poi un giorno volevo vedere una partita e mi era capitata Liverpool - Chelsea. Vidi Fernando Torres fare uno dei più bei goal mai visti. Da lì



Una foto di gruppo di alcuni membri del branch

cominciasti a tifare per il Liverpool.

**- Sei mai stato ad Anfield?**

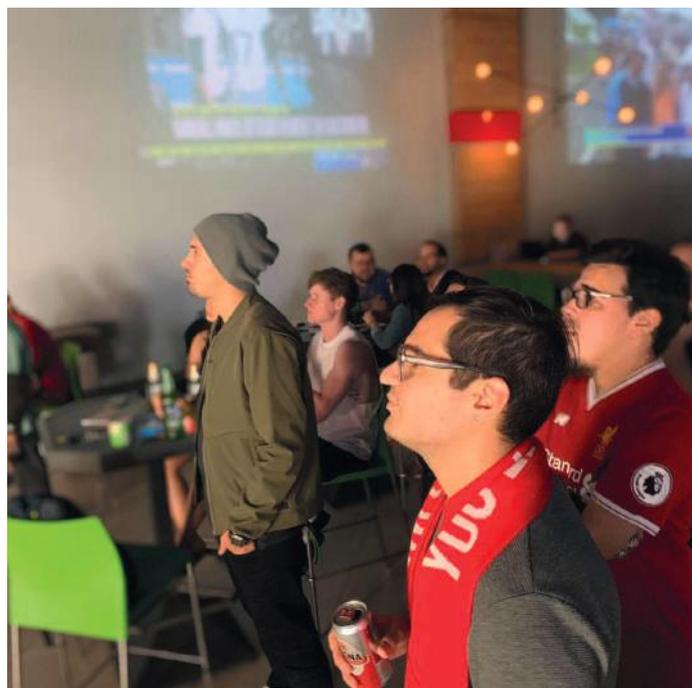
È nella mia lista dei desideri...

**- Il tuo giocatore preferito del Liverpool? Di oggi e di sempre.**

Prima del tradimento amavo Fernando Torres. Tra quelli di oggi, Roberto Firmino!

**- Un giocatore che avresti aggiunto alla nostra rosa per questa stagione?**

La finestra di mercato che si è conclusa è stata più



Trepidazione durante le partite

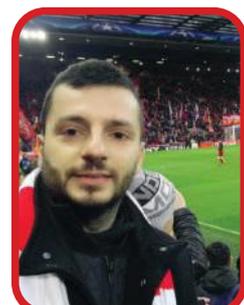
che soddisfacente. Se fosse stato per me avrei preso anche Ismaïla Sarr.

Ma io sono molto d'accordo con la politica che segue il Liverpool FC per i trasferimenti. Abbiamo acquistato giocatori che erano in crescita e abbiamo permesso loro di esprimere il loro potenziale.

Non solo, ma questi giocatori si adattano molto bene alla filosofia di Klopp. Per me è questa la vera ragione del nostro successo.

**- Ti piacciono le nostre nuove divise Nike?**

Questione di soldi... è stata una grande scelta. In quanto al design, non seguono proprio i miei gusti, ma è solo la prima stagione. Spero in un miglioramento dal punto di vista dell'originalità.



Andrea Ciccotosto

**YNWA.**

## Classic match: Liverpool - Saint Etienne '77

La partita in cui è nato il mito di Anfield.

L'enciclopedia Treccani definisce il mito, dal greco *mýthos* ("parola, racconto"), «una narrazione di particolari gesta compiute da dei, semidei, eroi e mostri che può offrire una spiegazione di fenomeni naturali, legittimare pratiche rituali o istituzioni sociali e, più genericamente, rispondere alle grandi domande che gli uomini si pongono».

Il Liverpool è una delle pochissime squadre al mondo che può associare la parola mito al proprio stadio. Si ripete spesso dell'atmosfera magica che pervade Anfield nelle notti europee, lo ripetono tutti.

per i successivi tredici anni avrebbe conosciuto un'epopea di successi senza precedenti in Inghilterra e in Europa.

Per i Reds era una fase di transizione, dal momento che nel 1974 si era verificato il passaggio di testimone in panchina tra Bill Shankly e il suo storico vice Bob Paisley – peraltro ex giocatore del club, con 277 presenze tra il 1939 e il 1954.

Il nuovo manager ereditò una squadra che aveva vinto tre titoli, altrettanti Charity Shield, due Fa Cup e una Coppa Uefa nell'arco di una permanenza durata quindici anni. Paisley, tuttavia, si ritrovò tra le



Lo scambio dei gagliardetti tra Hughes e Larquè

La ricerca "Anfield effect" su Google genera più di 600mila risultati, esiste un account Twitter "Anfield effect" e sull'argomento si sono pronunciato una quantità non ricostruibile di giocatori e addetti ai lavori, che concordano tutti nel parlare di "atmosfera speciale". Come ogni mito, anche quello di Anfield ha un'origine precisa.

La più bella stagione della storia del Liverpool

Le gesta particolari di cui parla la Treccani corrispondono alla straordinaria prestazione sfoderata dai Reds la sera di mercoledì 16 marzo 1977 nel ritorno dei quarti di finale di Coppa dei Campioni contro il Saint-Étienne; l'eroe, invece, risponde al nome di David Fairclough – passato agli annali come il supersub per eccellenza del calcio inglese.

Quella del 1976/'77 viene considerata la stagione in assoluto più bella nella storia del Liverpool, autentico punto di svolta nella narrazione di un club che

mani anche un club con una nuova identità di gioco, plasmata dal suo illustre predecessore dopo la doppia sconfitta subita negli ottavi di finale di Coppa Campioni per mano della Stella Rossa nel novembre 1973.

Shankly, poi dimessosi alla fine di quella stagione, capì che bisognava cambiare stile di gioco se si voleva vincere anche nel continente: «Le squadre europee – disse al suo staff nella sala riunioni di Anfield – ci hanno fatto vedere che costruire delle azioni partendo dalla difesa è l'unico modo per giocare».

Da allora cominciò a Liverpool una rivoluzione che abbandonò il classico kick and run inglese per abbracciare il più moderno passing game, fatto di eleganti fraseggi, scambio di posizioni in campo tra calciatori e movimenti senza palla.

La continuità data da Paisley al progetto avviato da Shankly permise al Liverpool di continuare il ciclo di vittorie in ambito nazionale.

Quella nell'edizione 1975/'76 della First Division diede ai Reds il pass per la quarta partecipazione alla Coppa dei Campioni, competizione fino ad allora indigesta a causa delle sconfitte subite negli anni Sessanta – oltre a quella già menzionata in precedenza – contro Inter e Ajax.



Immagini indelebili per gli amanti del calcio

Stavolta, però, le cose andarono in maniera diversa. La stagione cominciò con il successo nel Charity Shield ai danni del Southampton – vincitore della Fa Cup nell'anno precedente – e proseguì bene anche in campionato, dove a novembre i Reds si assestarono in testa alla classifica con 23 punti in 15 gare – a cinque lunghezze di vantaggio dal gruppo delle inseguitrici.

Una serie di tre sconfitte in quattro partite a dicembre sembrò allontanare i sogni di titolo, ma a gennaio la squadra tornò in vetta e la mantenne anche nel mese successivo.

Poi arrivò marzo, e con lui un cambio di mentalità: «Ogni partita era come una finale» disse il leggendario portiere Ray Clemence. Erano le prove generali per quella che sarebbe stata un'annata trionfale. Oltre al campionato, anche la Coppa dei Campioni era entrata nel vivo: superati agevolmente i sedicesimi e gli ottavi di finale rispettivamente contro Crusaders e Trabzonspor, l'avversario nei quarti era il Saint-Étienne.

Campione di Francia in carica e finalista nella prece-

dente stagione, era indicato come la formazione più forte della competizione per via di una solida difesa e uno sfavillante attacco e della presenza in rosa di Dominique Bathenay e Dominique Rocheteau – all'epoca ritenuti tra i più promettenti talenti del calcio francese – affiancati da giocatori già affermati quali Gerard Janvion, Christian Lopez e Jacques Santini. Così come il Liverpool, anche il Saint-Étienne era convinto di essere in un'annata speciale, da incorniciare.

#### Fattore Anfield

All'andata in terra transalpina – privi dell'infortunato Kevin Keegan – gli inglesi persero 1-0, trafitti dal gol in mischia di Bathenay nel secondo tempo. Al ritorno, però, si sarebbero dovuti fare i conti con il fattore Anfield.

L'attesa per il match divenne un mix di ansia e speranza, unito alla consapevolezza che dall'esito di quella sfida sarebbe dipeso il prosieguo della stagione. Il 16 marzo 1977 la gente uscì prima dal



Toshak vola in cielo per colpire la palla

lavoro e da scuola, cominciando ad affollare lo stadio già a partire dal pomeriggio.

Il calcio d'inizio era previsto alle 19.30, ma già due ore prima la Kop era così piena da costringere la polizia a chiudere anzitempo i cancelli.

Mentre centinaia di tifosi rimasero fuori – sebbene alcuni riuscirono a forzare gli ingressi ed entrare

ugualmente – all'interno Anfield era un pandemonio di aspettative, entusiasmo ed eccitazione, sullo sfondo del frastuono generato dai cori dei 55.043 spettatori che si facevano sempre più intensi e assordanti. Forse innescata da una delle più alte attendance mai registrate – ampiamente superiore alla media di quella stagione – un'atmosfera del genere difficilmente era stata sperimentata in precedenza.

Cresceva con il passare del tempo, in un climax di tensione e fiducia direttamente proporzionale a quanto accadeva in campo.

Quando il Liverpool attaccava, lo stadio sembrava

viva segnare un altro gol per passare, senza peraltro subirne. Il Saint-Étienne non accusò il colpo, anzi, disputò complessivamente un primo tempo migliore degli avversari, come se questi volessero gestire il vantaggio per affondare il colpo nella ripresa.

Le più grosse occasioni furono tutte di marca francese. Al quarto d'ora l'arbitro annulla per fuorigioco il pareggio di Rocheteau, mentre cinque minuti più tardi Clemence si rende protagonista di un doppio intervento, prima sul colpo di testa di Synaeghei e poi, sul corner successivo, sulla botta di Rochereau. I primi 45' non offrirono ulteriori sussulti, ad ec-



La KOP quella sera fu un autentico muro del suono che guidò i Reds alla vittoria

letteralmente spingere la palla e i giocatori verso la porta avversaria; quando doveva difendersi, invece, restava quasi ammutolito e in silenzio. La tensione era talmente elevata da inibire perfino i fischi di paura.

La Kop, nel frattempo, era un continuo ondeggiare di teste e corpi che si abbracciavano, sorvegliati a vista da uno sparuto numero di poliziotti che passeggiava su e giù lungo la linea di bordocampo.

In questa marea umana perennemente in piedi, i bambini erano stati sistemati nelle prime file, praticamente seduti dietro a bassi parapetti o addirittura a bordo campo – tant'è che in occasione dei corner dovevano farsi da parte per consentire ai calciatori di prendere la rincorsa.

Dopo nemmeno due minuti il Liverpool passa in vantaggio: Highway batte un calcio d'angolo corto sui piedi di Keegan che – partendo dalla bandierina alla sinistra della porta – porta palla per qualche metro e sorprende il poco reattivo Curkovic con un destro a girare a metà tra un tiro e un cross.

Il primo boato scuote Anfield. Non avrebbe potuto esserci partenza migliore. Ma non era sufficiente: ser-

vezione di un fallo criminale di Santini (nemmeno espulso) su Keegan e un altro gol annullato, stavolta ai Reds, per fallo in attacco di Case su Janvion. Gli sforzi del Saint-Étienne vennero ripagati ad inizio ripresa, quando Bathenay partì da metà campo, resistendo a una carica di Case e mandando la palla dritta all'incrocio dei pali dai 30 metri.

Stavolta a festeggiare erano i 5mila tifosi francesi assiepati nel settore ospiti, sulle note del coro "Allez le Verts" che pareva essersi impossessato di Anfield. Il Liverpool sembrò stordito, come se avesse smarrito la trance agonistica del primo tempo.

Con circa quaranta minuti da giocare, esclusa la possibilità di prolungare la sfida ai supplementari e con l'inerzia tutta dalla parte del Saint-Étienne, bisognava segnare altri due gol.

Il primo giunse una decina di minuti dopo, grazie alla rasoziata di Kennedy che non lasciò scampo a Curkovic.

Ma non era abbastanza, e le lancette dell'orologio continuavano a scorrere. Arrivate al 73', Paisley ebbe l'intuizione: gettare nella mischia il ventenne Fairclough, refrain di una mossa che il manager utilizzò

per un totale di 62 volte nella sua lunga permanenza ad Anfield.

I risultati, spesso e volentieri, gli diedero ragione. Fairclough si era già guadagnato il soprannome di supersub proprio per questa capacità di incidere e risultare decisivo a gara in corso, pur venendo impiegato per un numero limitato di minuti.

Dei 55 goal segnati in 154 presenze, 18 arrivarono partendo dalla panchina. Di tutti questi, il più im-

to da un nuovo, l'ennesimo boato – a certificare la qualificazione al turno successivo. I fortunati presenti quella sera avevano appena assistito alla partita più emozionante, memorabile e coinvolgente nella storia ultracentenaria di questo stadio e di questo club. Era nato il mito di Anfield trascinatore durante le notti di coppa.

Quel successo ebbe un impatto devastante sul morale della squadra: il Liverpool sconfisse facilmen-



Fairclough si invola per siglare la terza rete quella della qualificazione

portante sarebbe stato siglato da lì a poco. Minuto 84: da metà campo partì un lancio di Kennedy sul quale si avventò Fairclough, inserendosi in mezzo ai due difensori centrali del Saint-Étienne; la palla effettuò un rimbalzo, lui se la portò avanti con la testa, poi altri due rimbalzi e infine un destro chirurgico dritto in buca d'angolo.

La Kop venne letteralmente giù, come una valanga umana. Nel frastuono generale, e con un paio di compagni di squadra che gli saltarono letteralmente addosso fino a sommergerlo, Keegan disse Fairclough: «Supersub, l'hai fatto di nuovo!».

Que sera, sera, whatever will be, will be, we're goin' to Italy

Nei minuti finali Anfield capì di avercela finalmente fatta: i tifosi non smisero di cantare e, mentre il Liverpool si difendeva con ordine dai disperati e confusi attacchi del Saint-Étienne, dalle gradinate partì il coro "Que sera, sera, whatever will be, will be, we're goin' to Italy".

La partita non era ancora finita, in caso di qualificazione si sarebbero dovuti giocare almeno 180' di semifinale, ma il pathos generato da quella straordinaria impresa ancora in divenire era impossibile da contenere.

Ci pensò il triplice fischio dell'arbitro – accompagna-

te lo Zurigo e arrivò alla finale di Roma, vinta il 25 maggio contro il Borussia M'Gladbach. Veniva messa in bacheca la prima di quattro Coppe dei Campioni conquistate nel giro di sette anni – cui aggiungere la quinta, e ultima, nell'assurda notte di Istanbul del 2005.

Undici giorni prima, nell'ultima giornata di First Division, c'era stata anche la vittoria del decimo titolo, mentre i sogni di treble erano stati vanificati solo dalla sconfitta nella finale di Fa Cup patita contro il Manchester United.

Il 3-1 contro il Saint-Étienne definì una legacy che il Liverpool riesce a portarsi dietro anche oggi.

L'atmosfera di Anfield, le sue mareggiate di entusiasmo, sembrano fondersi alla perfezione con lo stile di gioco iper-verticale della squadra di Klopp, capace come poche altre di determinare l'esito di una partita in pochi minuti di massima intensità. Al punto che è difficile capire quanto l'uno sia legato all'altro.

*Si ringrazia Indro Pajaro e il sito online "L'Ultimo Uomo" per la gentile concessione.*

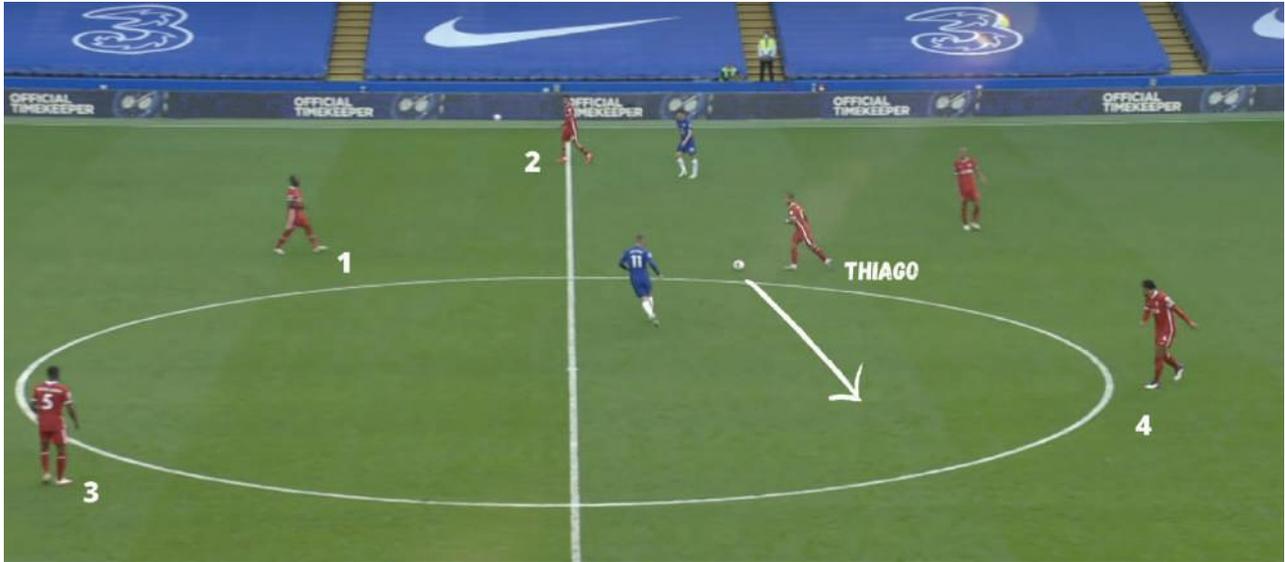


Indro Pajaro

# L'angolo tattico - Thiago Alcantara

Il Liverpool di Klopp è una squadra tatticamente oleata e consolidata, basata su un 4-3-3 che fa dell'intensità e del gioco verticale i suoi potenti punti cardine. Il centrocampo dei Reds è uno dei più particolari di tutto il panorama europeo, in quanto composto da elementi che mischiano duttilità e dinamismo, in modo da creare un effetto elastico durante la transi-

Reds, possiamo renderci conto di come in realtà non ci sia una vera e propria manovra di gioco elaborata, in quanto Jordan Henderson e Fabinho, principali metronomi della squadra, avevano il compito di dettare i tempi ed innescare le soluzioni offensive il prima possibile, un qualcosa di ben diverso rispetto al ventaglio di opzioni che la figura di Alcantara è in



Thiago Alcantara in fase di proposizione

zione offensiva.

Quello che succede è che il pallone, una volta recuperato, viene affidato ai centrocampisti, che lo spostano con grande velocità verso gli esterni o verso l'area avversaria, creando un ritmo di gioco insostenibile per gli avversari.

Tuttavia questo tipo di centrocampo implica una ricerca forzata di quel tipo di giocata, senza una gestione registica vera e propria del gioco, un qualcosa che a lungo andare può diventare contrastabile e assolutamente leggibile dalle difese avversarie.

Thiago Alcantara rappresenta il perfetto elemento tattico da incastonare in questa squadra, vista la sua capacità di gestire la palla e di rendere il possesso più fluido e di maggiore qualità, oltre ad offrire delle soluzioni di gioco molto più ampie; Il Liverpool quindi aggiunge al suo roster di calciatori una figura che a questa squadra mancava, quella del regista.

Se analizziamo i grafici e la costruzione del gioco dei

grado di offrire nel corso di una partita.

Nel suo esordio in maglia rossa, Thiago ha completato ben 75 passaggi in un solo tempo e nella sua prima partita in Premier, un dato che certamente fa riflettere su quanto sia importante avere una costan-



Fiero e orgoglioso al suo primo ingresso ad Anfield

te fonte di gioco a creare e a pensare calcio lì in sala comandi.

Alcantara inoltre ha uno stile molto aggressivo e ten-



Thiago si presenta spesso anche in proiezione offensiva

dente ad avanzare il più possibile, trasformandosi all'occorrenza in un trequartista, andando a rifinire negli ultimi venti metri e addirittura calciare a rete o inserirsi.

La sua qualità di passaggio inoltre gli consente di sbrogliare diverse situazioni di densità nella metà

Altro fattore importante sarà la coordinazione fra Thiago e i terzini, in quanto le soluzioni di passaggio diventeranno inevitabilmente più vaste e pulite, elemento che rende potenzialmente più efficace la minaccia che Trent e Robbo possono apportare agli avversari.



Giocatore dotato di una classe unica

campo avversaria, cambiando il fronte di gioco o semplicemente andando a sfruttare tutte le possibili linee di passaggio, un qualcosa che precedentemente non era possibile.

Una gestione migliore del pallone diventa fondamentale anche nell'aspetto difensivo, rendendo più difficile la riconquista degli avversari e permettendo a tutta la squadra di rifiatore con la palla fra i piedi, andando quindi a risparmiare energie fondamentali per il dinamico e feroce stile di gioco del Liverpool.

Salah e Manè saranno inoltre portati a fraseggiare spesso con lo spagnolo, in modo da andare a caccia della profondità attraverso corridoi di gioco che solo una figura come la sua è in grado di trovare. Lo stesso Firmino si ritroverà spesso a costruire vicino a Thiago, andando a creare un'asse di grande visione e qualità che senza dubbio aumenterà non di poco le opzioni offensive.

L'ex Bayern è inoltre migliorato esponenzialmente nella fase difensiva negli ultimi anni, ed il suo valore come schermo davanti alla difesa è assolutamente, ad oggi, al top. Va anche sottolineato il fattore mentale, in quanto parliamo di un calciatore di grandissima personalità, leader e a tratti calcisticamente arrogante, sempre pronto a far prevalere le sue qualità su ogni avversario, e lo spogliatoio può solamente giovare di una simile figura.

Se c'era una cosa che il Liverpool poteva ancora migliorare nel suo gioco, era proprio la costruzione della manovra, e Thiago Alcantara, miglior interprete al mondo nel ruolo di regista, porterà certamente un ultimo, immenso valore aggiunto ad una squadra ormai definitivamente completa sotto tutti i punti di vista.



Francesco Lionetti

# Dieci domande a... Andrea Serri

## 1. Ciao, presentati ai ragazzi del Branch...

Ciao a tutti. Mi chiamo Andrea Serri, ho 49 anni, sono sposato con Valentina e abbiamo una bimba di 5 anni, Alice. Sono un maestro elementare (saluto i miei alunni a cui farò leggere queste righe) e tifo Liverpool dagli anni 90.

Ex giocatore di basket, ora mi occupo di minibasket.



L'emozione della prima volta

Vivo e lavoro a Ravenna, quindi sono Romagnolo (non Emiliano!).

## 2. Come nasce questa tua passione?

Negli anni 90 non sapevo nemmeno cosa fosse il calcio. Giocavo seriamente a basket. Poi nel 1994 un mio caro amico, Dario, mi propone di fare un inter-rail nelle isole britanniche.

Lui era il vero malato di calcio. Vedemmo qualche stadio in quel tour: Villa Park, Wembley, Highbury... Ma la scossa la sentii ad Anfield.

Non scherzo: la magia che si sentiva in quello stadio era palpabile. Poi la tripletta di Robbie Fowler contro l'Arsenal in 5 minuti fece il resto. Iniziai a seguire su Telepiù (siete giovani, era la nonna di Sky) le partite e non ho più smesso. Pensavo agli Scouser e li invidiavo perché loro ogni sabato potevano godersi la magia di Anfield.

## 3. Come hai conosciuto il Branch?

Ho conosciuto Nunzio Esposito e Filippo Rossi in maniera epistolare nel 1995 (c'erano i primi cellulari e le mail viaggiavano coi modem) e con l'aiuto di Selene Scarsi abbiamo iniziato a scriverci, a impaginare fanzine e a provare a costruire un club di tifosi.

Forse eravamo troppo giovani, oppure la tecnologia non amica, ma semplicemente dopo qualche mese ci siamo un po' persi.

Non fu colpa di nessuno, stavamo costruendo le nostre vite e non avevamo gruppi whatsapp o social per tenerci in contatto.

Sono felice che Nunzio abbia continuato il lavoro ed abbia costruito, assieme ad altri, un signor Branch.

## 4. Puoi descriverci le tue prime impressioni sul movimento dei tifosi Reds che vivono in Italia? Pensavi ce ne fossero così tanti?

All'inizio eravamo pochi. Poi la tecnologia ha aiutato e non poco. Negli ultimi 13 mesi poi le vittorie hanno fatto il resto.

Certo, siamo tanti ed è bellissimo. Però credo anche che molti siano "di passaggio": al prossimo ciclo perdente ci lasceranno. Ho resistito ad Insua ed Ngog, ma quanti dei nuovi lo farebbero?

## 5. La prima volta che hai visto il Liverpool, da solo? O con il gruppo?

Sono un "vecchio" tifoso ma il Liverpool l'ho sempre visto da solo... a parte ai raduni e il 29 dicembre 2019 quando sono riuscito ad andare ad Anfield per la prima volta.

Da solo, ma ad Anfield non sei mai solo, giusto? E poi c'erano altri ragazzi del branch: Brunelli (che ringrazio ed abbraccio e lui sa perché!), Mario, il Pu-



Pensieroso alla presentazione



Foto di rito accanto alla statua di Bill Shankly

ste, la dolce Sara.

Insomma allo Shandon ci siamo divertiti.

**6. Quali sono le cose che più hai apprezzato in questi anni del nostro gruppo?**

Questa risposta è facile.

L'amicizia vera, genuina e disinteressata che si è venuta a creare fra molti di noi. Legami profondi, importanti, nati in goliardia ma consolidati quando succede qualcosa di brutto.

E di questo sarò per sempre grato a Nunzio e al Direttivo per questo straordinario lavoro.

**7. Quali miglioreresti?**

Nulla. Non ho molta presenza social ma vedo che siamo sempre puntuali e precisi.

Se proprio devo dire una cosa, mi piacerebbe che ci si prendesse un po' meno sul serio quando si parla dei nostri amati Reds.

**8. Nella vostra città come siete organizzati? Di solito se vi incontrate, dove?**

Pre Covid ci si organizzava a Bologna per vedere le partite (memorabile la finale di Champions contro il Tottenham) insieme con gli altri emiliano-romagnoli. Poi, a sottolineare ancora una volta l'amicizia che c'è, quando si sa che qualcuno del branch viene dalle nostre parti ci si trova a prescindere dalle partite.

E questi ritrovi di 3/5 persone spesso con famiglia al seguito sono davvero belli.

**9. Qual è la follia più grande che hai fatto per i Reds?**

Faccio il maestro elementare e fra le discipline che

insegno c'è anche Inglese. Quattro anni fa non avevamo una canzone d'inglese per chiudere la festa di fine anno scolastico.

Niente paura, in 5 giorni imparammo (avevo una terza elementare) You'll never walk alone.

Il giorno della festa, nello schermo sul palco, passava il video scelto da me con le immagini di Istanbul e i miei alunni contemporaneamente cantavano.

Qualche papà milanista nelle prime file non ha gradito, ma è stato un bellissimo momento.

Ed i bambini sono stati bravissimi. I miei attuali alunni conoscono tutti Sii Senor e pensano che Firmino sia più forte di Messi.



Non è stata una fatica per Andrea toccare la celebre targa TIA che precede l'ingresso in campo

**10. Il più bel ricordo che hai nel tuo rapporto con il Branch?**

Il raduno. Il raduno ed ancora il raduno. Vedersi, scherzare, cementare vecchie amicizie, conoscere i nuovi, passare una giornata insieme.

Il covid per ora ci ha tolto Anfield e i raduni ma prima poi torneremo a Montecatini ad insultare Passalacqua (a cui dovremmo fare un monumento). Ed è stato proprio al raduno di quattro anni fa che ho finalmente conosciuto dal vivo Nunzio: dopo 20 anni finalmente ci siamo potuti abbracciare.

Solo il Branch regala momenti così intensi.



Nunzio Koprulè Esposito

# Them Scousers Again \_ alla conquista d'Europa

Quando si parla di competizioni europee (e intercontinentali), il Liverpool è sicuramente uno di quei pochi club che possono affermare di far parte dell'Olimpo calcistico continentale.

Ma quali sono stati i successi più importanti? Quando e come sono arrivati? Quali sono i nomi dei protagonisti e quelli degli avversari? In questo editoriale "a puntate" vedremo passo dopo passo come il Liverpool Football Club abbia scritto pagine memorabili nella storia del calcio europeo.

## LE SUPERCOPPE EUROPEE:

### CAPITOLO 3

Liverpool - CSKA Mosca

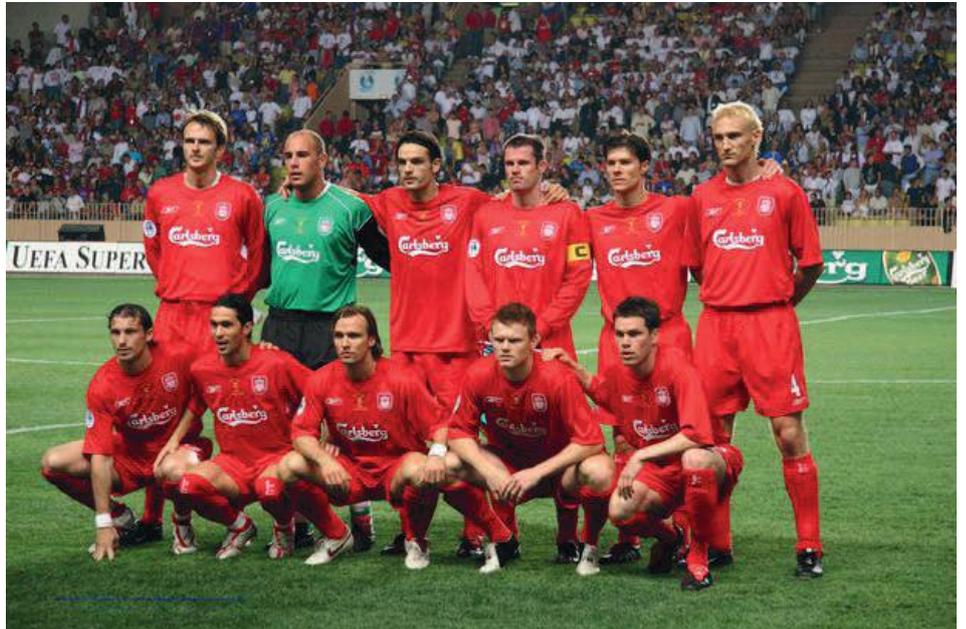
26 agosto 2005

Se si tifa il Liverpool, il 2005 è l'anno del miracolo di Istanbul: quella rimonta clamorosa contro la corazzata rossonera del Milan resterà per sempre nella storia del Liverpool e del calcio in generale.

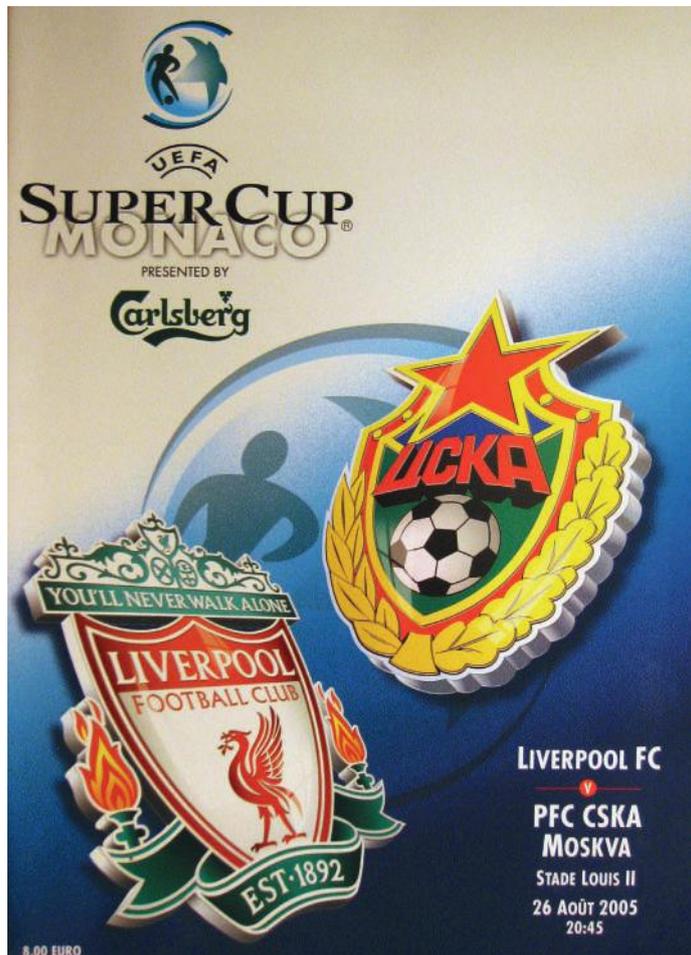
Ma qualche mese dopo il trionfo in

terra turca i Reds hanno la possibilità di aggiungere in bacheca un altro trofeo prestigioso, la Supercoppa Europea.

A contendere il premio alla squadra di Benitez c'è il



L'undici titolare della finale di Supercoppa Europea 2005



La locandina della partita

sorprendente CSKA Mosca che arriva a questa sfida dopo aver vinto la Coppa UEFA in finale contro lo Sporting Lisbona.

Si tratta della prima squadra russa che riesce nell'impresa di vincere un trofeo europeo e, quindi, di partecipare alla finale della Supercoppa.

I ragazzi allenati da Gazzaev si presentano allo stadio Louis II del Principato di Monaco forti di una condizione fisica avanzata, visto che il campionato russo è iniziato già da 5 mesi, e con in testa il solo obiettivo di far loro un secondo trofeo europeo.

Il Liverpool d'altro canto, ha appena ottenuto la sua prima vittoria in Premier League contro il Sunderland nella seconda giornata. Inoltre, dato che nella stagione precedente era finito fuori dai primi quattro posti validi per la qualificazione in Champions, il Liverpool, grazie all'intervento dell'UEFA, ha ottenuto il permesso di giocarsi i preliminari per accedere alla nuova edizione della competizione europea grazie al trionfo di Istanbul.

Preliminari iniziati a Luglio e finiti il 10 Agosto. Insomma, entrambe le squadre hanno nelle gambe già parecchi minuti, cosa molto inusuale per una finale di Supercoppa Europea.

I russi devono fare a meno del bomber Olic, mentre i Reds, oltre a Traoré e Crouch, perdono anche il capitano Steven Gerrard per un problema al polpacchio. Rafa Benitez sceglie Morientes al posto di Crouch come partner di Luis Garcia, facendo sedere in panchina Cissé. Davanti a Reina troviamo Josemi, Carragher, Hyypia e Riise. Il centrocampo è il vero

esperimento di giornata con Hamann davanti la difesa e Finnan, Alonso e Zenden dietro i due attaccanti spagnoli.

Gazzaev sostituisce Olic con Vagner Love a fare l'unica punta in avanti con Carvalho alle sue spalle. In porta Akinfeev, difesa a quattro con V. Berezutski,

ma, inspiegabilmente, Reina va comunque in uscita verso la mezzapunta brasiliana lasciando completamente sguarnita la porta.

Carvalho, allargandosi ulteriormente, evita Reina e infila i Reds praticamente dal lato corto dell'area di rigore per il sorprendente vantaggio del CSKA. Brutto



Cissé infila Akinfeev per la seconda volta

Ignashevich, A. Berezutski e Odiah. Krasic, Aldonin, Rahimic e Zhirkov completano l'undici titolare.

Il Liverpool inizia meglio e dopo appena due minuti Hamann vede Akinfeev deviare in angolo il suo tiro da fuori area. Il portiere russo si ripete qualche minuto più tardi su Luis Garcia.

Al dodicesimo sempre Garcia ha la palla dell'1-0 ma il suo tiro, a conclusione di un bel contropiede, finisce alto sopra la traversa. Il Liverpool continua a dominare il possesso palla che però con il passare del tempo diventa poco efficace e le occasioni da goal cominciano a scarseggiare.

Al 28', il CSKA improvvisamente accelera, con Vagner Love che prova il lancio verso Carvalho. La palla è indirizzata verso il vertice sinistro dell'area di rigore

errore di Reina e molto bravo il numero 7 dei russi ad approfittarne.



Cissé assoluto protagonista della finale

Nonostante il goal la gara continua con il possesso palla del Liverpool che però non riesce più ad impensierire Akinfeev. Il primo tempo si chiude così, 1 a

O per i russi bravi a resistere alla spinta iniziale del Liverpool e a chiudere ogni spazio soprattutto dopo aver trovato il goal del vantaggio.

Il secondo tempo ricomincia così come era finito il primo: possesso palla del Liverpool e poca incisività negli ultimi metri per la squadra di Benitez.

L'allenatore spagnolo inserisce quindi Sinama-Pon-

Ora il Liverpool è chiaramente la squadra che sembra poter portare la coppa dalla sua parte: il goal del pareggio nel finale sembra aver tagliato le gambe ai russi.

Infatti al minuto 103 un bellissimo lancio di Hamann, mal giudicato da Ignashevich, pesca ancora Cissé in area di rigore. Il francese davanti ad Akinfe-



Carragher alza al cielo la terza Supercoppa Europea della storia del Liverpool

golle per Finnan, cambiando il sistema verso un più consueto 4-4-2 con il neo-entrato e Morientes davanti e Luis Garcia sulla linea dei centrocampisti a destra. Ma la scintilla tanto sperata non arriva e, anzi, è il CSKA a sfiorare il 2-0 quando un malinteso fra Reina e Hyypia quasi non regala il goal ai russi: fondamentale il recupero e la chiusura del difensore finlandese.

Al 70' Sissoko prende il posto di Alonso e solo al minuto 79 Cissé viene messo in campo al posto di Riise. Tre minuti più tardi la svolta: Reina fa suo il pallone dopo un calcio d'angolo per il CSKA e rinvia velocemente in avanti verso Garcia.

Lo spagnolo di prima col petto allunga la traiettoria della palla verso Cissé che si invola inseguito da Ignashevich. Il difensore russo in scivolata anticipa l'attaccante francese rinviando il pallone che però sbatte addosso a Cissé (sul braccio tenuto abbastanza largo) e carambola oltre Akinfeev che era in uscita. Il tap-in successivo di Cissé è facile facile e vale il pareggio del Liverpool. Il goal porta la partita ai tempi supplementari.

ev calcia addosso al portiere russo ma sulla ribattuta deposita il pallone in rete per il goal del 2-1. Sembra proprio la sua notte.

Nel secondo tempo il CSKA ci prova timidamente con Vagner Love, ma Reina para agevolmente.

Al 109' è Luis Garcia a chiudere i conti: ancora grandissimo passaggio di Hamann in avanti sulla destra per Cissé che con tutta calma trova in area di rigore l'accorrente Luis Garcia che di testa batte la difesa del CSKA ormai rassegnata alla sconfitta.

Due goal e un assist per Cissé che con il suo ingresso ha totalmente cambiato la partita e ancora un goal fondamentale per il fantasista spagnolo Luis Garcia. Dopo il fischio finale è Jamie Carragher ad alzare al cielo la Supercoppa Europea.

È il terzo successo per il Liverpool in questa competizione e l'undicesimo trofeo Europeo nella storia dei Reds



Gabriele Ventola

## \* SNAPSHOTS FROM THE PAST \*



**Roger Hunt**

*Era il 1958 quando Phil Taylor, l'allora allenatore del Liverpool, notò e mise sotto contratto un certo Roger Hunt dalla contea del Lancashire. Il ragazzo pareva promettere bene, ma fu relegato fra le riserve e non giocò mai, fu solo con l'arrivo di Shankly, l'anno successivo, che, poco più che ventenne, debuttò nel campionato inglese di seconda divisione.*

*Si capì subito che sarebbe stato un predestinato, infatti al debutto contro lo Scunthorpe segnò quello che fu il primo dei suoi 245 goal con la maglia numero 8 del Liverpool.*

*Nel 1962 i Reds vinsero il campionato di seconda divisione e furono promossi in First League, il contributo di Hunt fu enorme, segnò infatti 41 goal e sempre segnando valanghe di reti nel 64, a soli due anni dalla promozione nella massima serie, Hunt contribuì alla vittoria del titolo che mancava ad Anfield da 17 anni.*

*Con il suo contributo il Liverpool ricominciò a volare e nel 1965 il club conquistò la sua prima coppa d'Inghilterra e l'anno successivo rivinse il titolo nazionale.*

*Il culmine della sua carriera lo raggiunse con la nazionale inglese, nel mondiale di casa del 66, dove giocò tutti e sei gli incontri, segnando 3 reti, contribuendo così alla vittoria del primo e unico titolo mondiale detenuto dalla nazionale dei Tre Leoni.*

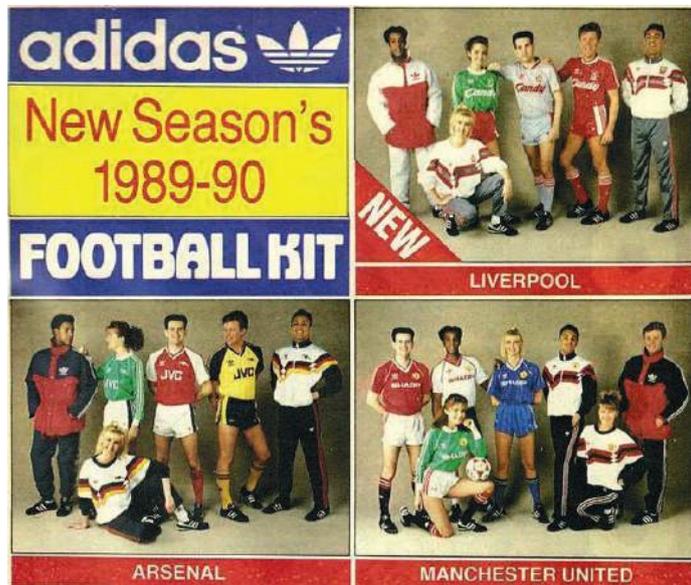


Red Koldowski

# Speaker's Corner... "Facce da sponsor"...

...quando il rosso è anche il colore dei soldi

Definire in maniera inequivocabile l'epoca esatta in cui il calcio ed i suoi "seguaci" hanno cavalcato l'on-



L'Adidas presenta i nuovi kit delle protagoniste della Premier 1989-90. Liverpool, ovviamente, in primo piano...

da del cambiamento radicale, avvicinandosi sempre di più al concetto di business, rischia di essere anacronistico a dir poco.

**Steve Heighway plays it clean.**



Steve Heighway, Liverpool and Republic of Ireland, B.Sc (Econ) is a superstar at 22. He plays it clean—on and off the field. Steve knows the value of keeping in good physical shape. He relies on training, a balanced diet and PhisoHex. PhisoHex is an antibacterial skin cleanser that surgeons all over the world rely on for germ-free hands both before and after operations. And doctors prescribe it for spots and acne. He knows that regular washing with PhisoHex together with thorough rinsing, will clean out the dirt, grease and germs that encourage spots. Play it clean on and off the field with PhisoHex. Live Steve Heighway. PhisoHex at your chemist's. For skin as clean as a surgeon's hands.

Phisoex, un bagnoschiuma purificante, antibatterica. Decisamente un prodotto "stravagante" per il nostro Stevie

**When the lolly's finished, the game's just starting.**

Whistles to the ready, and we'll start. When you buy a Goal lolly, you not only get a terrific ice lolly with three crowd-pulling flavours, but a plastic lolly stick with a footballer on the top.

Two teams worthy enough to play in Kevin Keegan's five-a-side soccer game. It's based on true-to-life soccer. With tactical tips from Kevin. Everything from an offside to a goal kick.

So, just like the real thing, there'll be times when one team is running rings round the other. Or vice versa. It must all sound too good to be true. It is. And so is the price, which is only 25p.

The sooner you fill in the coupon, the sooner you can kick off. Bet you can't wait.

You can paint it to look like your favourite star. And after you've collected 10 of them, you'll have two teams.

Kevin Keegan  
SV Hamburg and England

To Lyons Maid Ltd, P.O. Box 33, London SW15 1TX. Please send me Kevin Keegan's five-a-side soccer game. I enclose 25p (P.O. please) which reduces postage and packing.

NAME: \_\_\_\_\_ ADDRESS: \_\_\_\_\_

Allow 21 days for delivery. Offer subject to availability and closes 30 Dec 1978. Offer applies to UK only.

Lecca il gelato e scopri il tuo omino per un gioco di calcio "five a-side" davvero originale

E' qualcosa che viene da lontano, nonostante gli effetti devastanti si siano sentiti, con ogni probabilità, a partire dai primi anni novanta. A quei tempi, però, era già una moda abbastanza frequente ingaggiare

ADVERTISEMENT

**"Kick-off with a Grundig."**

"If you haven't got a radio of your own yet, take a look at the Grundig Micro Boy 400. It's great value, too at around £8.50 you get a great sounding pocket-sized radio in a smart metallic finish with a socket for ear-piece/headset. You're onto a winner with Grundig."

Grundig  
Formerly Grundig, Primordia, etc.

Ascolta i novanta minuti della tua squadra del cuore attraverso le radioline della Grundig; sembra essere questo ciò che vuole dire KK attraverso il suo sorriso a trentadue denti

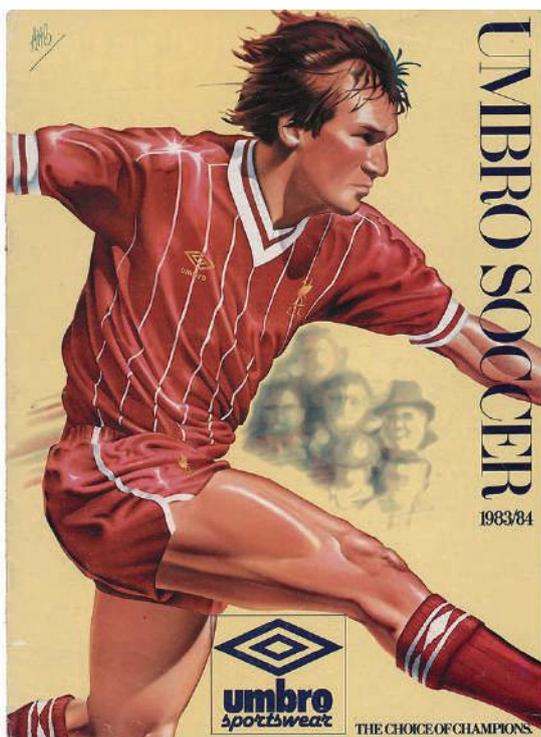
un calciatore professionista e chiedergli di prestare il proprio volto ad un brand, un oggetto, un accessorio, un qualsivoglia prodotto, per riuscire a condizionare



Mani sicure con Sondico, parola di Ray Clemence

le masse, devianone le sorti attraverso una campagna pubblicitaria, uno spot, un colpo di genio sotto l'aspetto del marketing, in grado di far decollare le vendite.

Ma l'era in cui le aziende hanno cominciato a mettere in pratica il concetto di "testimonial" attingendo dagli ambienti calcistici è qualcosa risalente già ai "fabulous seventies", l'epoca rivoluzionaria in tutti i setto-



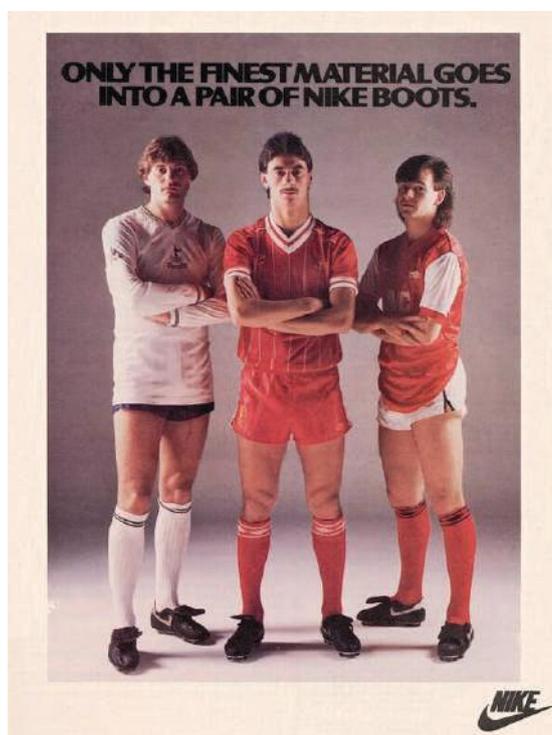
King Kenny Dalglish per una pubblicità della Umbro

ri, non da meno quello della pubblicità "d'assalto", che in tempi brevi e con l'aggressività giusta, aveva l'intento ovvio di vendere, sì, ma con dinamiche diverse, che lasciassero il segno nel tempo.

Come raggiungere l'obiettivo se non con l'uomo di successo, magari anche bello a vedersi, con l'appeal giusto e che faccia diventare oro tutto ciò che tocca? Come ovvio che fosse, l'identikit del calciatore del momento era presto che fatto.

Sulla sponda Reds, poi, diventava un gioco da ragazzi appropriarsi dell'immagine del campione di turno ed assicurarsi il successo. Come se facessimo zapping davanti ad un tv color a tubo catodico decisamente ingombrante, facciamo una panoramica sulle più significative pubblicità in cui un calciatore del Liverpool è stato testimonial.

Andando a ritroso, uno dei "pionieri" con la maglia reds a mostrarsi un uno spot pubblicitario è stato Steve Highway, fantastica ala sinistra irlandese degli anni 70, che venne ingaggiato per promuovere il bagnoschiuma Phisoex, prodotto sofisticato per pelli

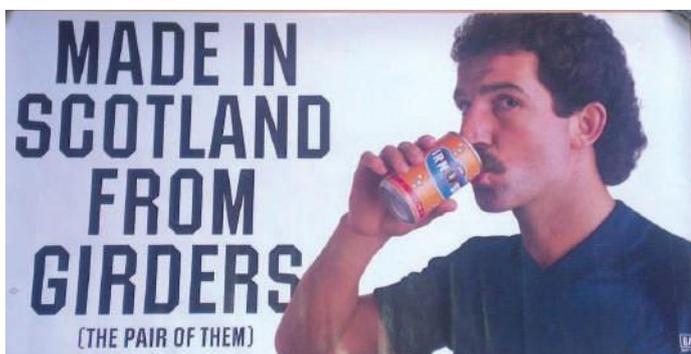


Ian Rush in una pubblicità Nike

sensibili. Insomma, un prodotto singolare che metteva in evidenza la necessità di cominciare a curare l'aspetto anche per i signori maschi.

Non possiamo non proseguire questa sorta di rassegna con uno dei volti "reds" più presente nelle pubblicità a cavallo tra gli anni settanta e ottanta, un vero e proprio "uomo ovunque" degli spot, stiamo parlando del mitico Kevin Keegan, che in pratica avrà firmato più contratti con le aziende a cui ha prestato il volto che autografi ai ragazzini all'esterno di Anfield Road. Dopo la scorpacciata di Keegan, lasciamo le briciole (si fa per dire) se le spartiscono alcuni dei volti più amati della storia del Liverpool.

Come dimenticare le gesta di Ray Clemence, 470 presenze tra i pali del Liverpool, una vera e propria leggenda che, al pari del grande Peter Shilton, con cui si



Souness sorseggia una "Irn Bru"

è conteso la scena dei primi anni ottanta, ha prestato alla Sondico le proprie "mani" per sponsorizzare una linea di guanti da portiere, assieme allo stesso Shilton e a Corrigan.

Lo scozzese Graeme Souness è stato per sei anni un vero e proprio leader nella file dei Reds.

Lo è stato evidentemente anche per alcune aziende per valorizzare i propri prodotti. Qui lo vediamo intento a sorseggiare una Irn Bru, una bevanda gassata analcolica scozzese, talvolta pubblicizzata come "l'altra bevanda nazionale scozzese" (Scotland's other national drink).

Un altro elemento che non è stato certo a guardare è stato Ian Rush, bomber dalle due vite (in maglia reds dall'80 all'87 e, di ritorno da Torino, sponda Juve, dall'88 al '96, con più di 230 gol all'attivo).

Si vedrà in due occasioni significative fare da "garante" per sponsorizzare il gioco del Subbuteo e la multinazionale Nike.

Nell'era post-modern, quella del nuovo millennio, per intenderci, ha visto moltiplicare a dismisura la volon-

tà di attingere nel multimiliardario mondo del calcio, con costi e contratti decisamente diversi rispetto agli "spiccioli" che per alcuni servivano per arrotondare un bel gruzzoletto, nulla di più.

E' anche l'era dell'avvento dei videogiochi "real life" con immagini e volti dei giocatori ai limiti della perfezione. Uno su tutti, il bomber spagnolo Fernando Torres, intento a promuovere il gioco "Pro evolution soccer" (Pes) anno 2010 dell'etichetta Konami, e Steven Gerrard, in una iconica immagine del 2014 tesa a pubblicizzare la nuova edizione del gioco Fifa della EA Sport.

Negli ultimi anni si sono susseguite una serie di sponsorizzazioni che hanno definitivamente amplificato e ampliato il concetto dei diritti di immagine di calciatori e tecnici, sconfinando i propri tentacoli in

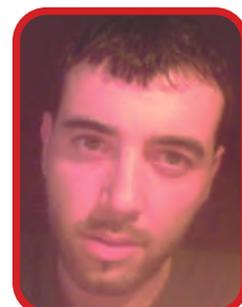


Pubblicità moderne per Klopp, Arnold e Milner

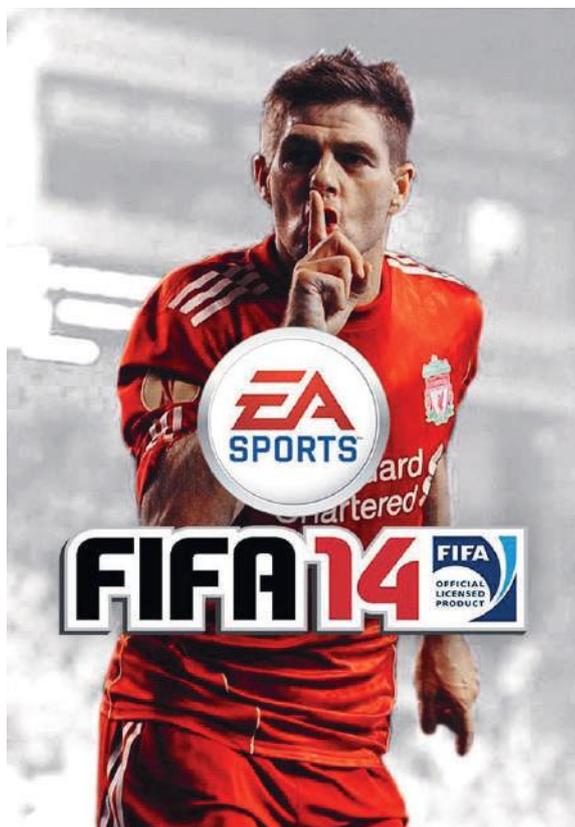
aree che fino a qualche anno prima erano "off limits". Oggi non è utopistico potersi stampare l'immagine dei propri beniamini sulla carta di credito personale, così come non è impossibile che la Carlsberg produca, in una edizione speciale, la "red beer", la birra dei tifosi del Liverpool campione.

Senza dimenticare l'eleganza e lo stile, necessità impellenti per i calciatori moderni e quindi, per i loro supporters che utilizzeranno la crema per il viso della Nivea e il rasoio della Philips proposti da Jurgen Klopp, oppure vestiranno New Balance poiché "main sponsor" della stagione dei Reds 2017.

Del resto, l'occhio vuole la sua parte. E che sia una parte con un marchio targato Liverpool.



Sergio Cecere



Gerrard sulla copertina del videogame FIFA14

# Uno sguardo all'Academy

Dopo la lunga assenza a causa del Covid, le formazioni giovanili del Liverpool hanno ripreso il loro corso nelle varie competizioni.

Numerose le novità riguardanti le formazioni Under 18 e Under 23 che, fin dalle prime uscite, stanno dimostrando di avere in rosa numerosi talenti da valorizzare.

## **UNDER 18: SI RIPARTE DA BRIDGE WILKINSON**

La squadra Under 18 del Liverpool si presenta alla nuova stagione con un'importante novità che riguarda la panchina.

Terminata l'esperienza di Barry Lewtas, capace nella stagione 2018/19 di conquistare la FA Youth Cup, il timone passa a Marc Bridge-Wilkinson (già presente nello staff dell'Academy del Liverpool dalla stagione 2015/16).



Layton Stewart

Gli obiettivi dei Reds non sono cambiati rispetto alle scorse stagioni: cercare di primeggiare in tutte le competizioni, ma soprattutto proporre giovani di talento che seguano le orme di Alexander-Arnold, Jones e Williams.

L'esordio in campionato è decisamente da sogno. Contro i pari età dello Stoke City, il Liverpool conquista i primi tre punti della stagione rifilando ai rivali un rotondo 5-0.

Protagonista assoluto del match è Layton Stewart, autore di una tripletta.

Dopo aver messo a segno 11 gol in 12 gare nella scorsa stagione, l'attaccante classe 2002 si candida per il ruolo di trascinatore.

Alla prima, fantastica, vittoria in campionato fa da contraltare il successivo tonfo. L'avversario di turno è il Manchester City, rivale dei Reds per il vertice anche a livello giovanile.

La formazione di Bridge-Wilkinson viene battuta per 3-1, ma non si fa abbattere al primo passo falso della stagione. Nella successiva sfida contro il Blackburn, infatti, vince per 3-0 e si porta al 5° posto a pari punti con Manchester United e Wolverhampton.

Un inizio di campionato dunque abbastanza positivo, per una squadra con ampi margini di miglioramento.

## **UNDER 23: ALTALENA TRA CAMPIONATO E COPPA**

Le novità non mancano anche in Under 23, che accoglie Barry Lewtas come allenatore. Dall'Under 18 arrivano giocatori promettenti come l'attaccante Paul Glatzel, pienamente ristabilito dopo i problemi fisici che ne hanno condizionato la scorsa stagione.

Sono confermati nell'organico talenti come Neco Williams e Curtis Jones, con quest'ultimo che indossa anche la fascia di capitano.

I due però saranno disponibili solo sporadicamente nel corso della stagione, essendo entrati ormai a pieno titolo in prima squadra. Con questo mix tra vecchi e nuovi, il Liverpool si prepara ad affrontare al meglio una nuova stagione.

Si comincia subito col botto, visto che i primi avversari sono gli acerrimi rivali cittadini dell'Everton.

I Reds riescono a vincere per 1-0, grazie alla rete de-



Jack Bearn

cisiva messa a segno da Jake Cain. Sembra l'inizio di un'annata all'insegna delle soddisfazioni, ma sono in agguato le prime delusioni.

In campionato il Liverpool perde per 2-1 in casa del Derby County, mentre in EFL Trophy rimedia due sonore sconfitte: per 6-1 contro il Wigan e per 3-2 contro il Tranmere. Il 5-3 nel derby d'Inghilterra contro il Manchester United calma le acque dalle parti di Anfield.

Determinanti soprattutto l'attaccante Luis Longstaff e il trequartista Jack Bearn, autori di 3 dei 5 gol del Liverpool. Alti e bassi in avvio di stagione, come del resto era capitato anche nelle ultime stagioni.

Sarà compito del tecnico Lewtas trovare la quadratura del cerchio, confermando le sue grandi doti mostrate in Under 18.



Paolo Lora Lamia

# #LiverpoolStats ... agosto/settembre 2020

Dopo aver concluso la stagione scorsa a fine luglio, alzando il trofeo della Premier League atteso da 30 anni, il Liverpool, come tutti d'altronde, ha dovuto chiudere i festeggiamenti in fretta e ripartire subito per preparare la nuova stagione, che ha avuto inizio solo un mese dopo con la disputa della Community Shield contro l'Arsenal.

Un inizio di stagione che in questi due mesi ha avuto tre grossi denominatori, che hanno di fatto contraddistinto l'andamento della squadra:

- Avere quasi 3 gol di media segnati, ma anche 2 gol di media subiti, che in un'ottica a lungo termine potrebbero pesare molto di più;
- I rigori delle Coppe, sempre fatali contro l'Arsenal, vincente dal dischetto sia nella Community Shield che nel turno di League Cup, primo obiettivo stagionale già sfumato;
- Il risultato di 7-2, visto nella vittoria di primo turno di League Cup contro il Lincoln, ma soprattutto subito nell'ultimo incredibile turno di campionato, contro l'Aston Villa, in una delle partite più sorprendenti degli ultimi anni di Premier.

Questi denominatori determinano un andamento stagionale che sicuramente ha molto di positivo, stante le tre vittorie iniziali in Premier, di cui due contro rivali come Chelsea

e Arsenal, ma che ha anche dei campanelli d'allarme che Klopp deve tenere conto per il proseguo di questa annata molto particolare, in cui comunque l'obiettivo per il Liverpool attuale è puntare a vincere più titoli possibili.

La situazione infortunati, con Alisson fuori per almeno un mese e mezzo, capitano Henderson ancora ai box e le novità degli stop a chi è risultato positivo al tampone di controllo per il coronavirus, come Thiago



Ottima la prova contro l'Arsenal



Manè anche lui in splendida forma ma bloccato dal Covid

e Manè, può essere sicuramente un alibi, ma non troppo, perché si potrebbe tornare a parlare della rosa qualitativamente ristretta e del mercato che ha visto due ottimi colpi, ma anche la mancata aggiunta di alternative in ruoli chiave come portiere, difesa e punta centrale. Dal punto di vista offensivo niente sembra cambiato, anche se l'arrivo di Diogo Jota e Thiago può aprire degli scenari decisamente diversi di gestione delle forze e di proposta di gioco, che dall'impronta storica di Klopp, incentrata nel recupero immediato del possesso, in posizione sempre più avanzata, anche a costo di un alto numero di turnovers, sta decisamente virando verso un'impostazione più ragionata della costruzione e della fase di pressing, che è visibile dalle statistiche che riguardano il tipo di azio-

ni che hanno portato alle marcature, praticamente tutte incentrate su azioni corali, mentre quelle da counter attack (recupero palla) sono nulle, a fronte di un dato che nella passata stagione vedeva i Reds

Proprio per questo i campanelli d'allarme di cui si parlava precedentemente, sono tutti orientati verso la fase difensiva e devono essere presi in considerazione nel più breve tempo possibile, perché all'oriz-



Lo stacco per il provvisorio 1-0 di Manè in casa del Chelsea (firmerà poi anche il definitivo 0-2)

primeggiare in modo palese. Questo tipo di possibile cambiamento dell'impostazione offensiva non ha sicuramente cambiato il risultato finale, perché il Liverpool continua ad essere una macchina da gol, inceppatasi solo nella serata di League Cup contro l'Arsenal, ma più per meriti di Leno che demeriti dei campioni d'Inghilterra.

I Reds continuano a essere una squadra che tira moltissimo in porta, più di 18 volte a partita, ma ancor di più sono una squadra che riesce a tirare molto nello specchio della porta e questo in ottica gol fatti conta moltissimo.

Anche in una partita senza reti come quella di League Cup contro l'Arsenal, la squadra ha chiuso con 16 tiri totali e 7 in porta, costante che si è verificata più o meno anche nelle gare di Premier vinte contro Leeds, Chelsea e Arsenal, ma anche nella tremenda sconfitta contro il Villa, con 8 tiri in porta e 2 gol fatti.

zonte c'è un derby contro la squadra probabilmente più in forma di tutta la Premier, sempre vittoriosa e con tanti gol segnati.



Adrian sul banco degli imputati per la sconfitta di Villa Park

Il trend difensivo mostrato in queste partite di inizio stagione, sia quelle di Premier che nelle Coppe, è che il Liverpool è una squadra che in linea di massima

concede pochi tiri all'avversario, solo 8 per partita in campionato e leggermente di più nelle tre partite tra Community Shield e League Cup, ma ha subito ben 14 gol in 7 partite disputate, denotando quindi la tendenza che delle poche azioni subite quasi tutte diventano dei gol.

Statistica ancora più rimarcata guardando il tipo di azioni che hanno portato ai gol presi in Premier, dove



Thiago e Sadio hanno ripreso ad allenarsi

i Reds sono la squadra che subisce di più da azioni corali, le stesse che in altri aspetti portano ad un numero di tiri subiti minimo. Questo significa solo una cosa, errori individuali o di mancata concentrazione/comunicazione dei reparti nell'organizzazione difensiva.

Errori individuali come quelli di Alexander Arnold e Virgil nella partita contro il Leeds o quelli di Adrian, il meno clamoroso contro il Lincoln e quelli devastanti contro il Villa, ma anche le disorganizzazioni di reparto, come quelle che hanno portato al gol di Aubameyang nella Community Shield o nel primo gol preso a Lincoln o nei tanti della tremenda notte del Villa Park.

A questi si aggiunge una situazione di alti e bassi diffusa in alcune pedine, alternative ai titolari, ma che nella passata stagione erano state fondamentali per la cavalcata al titolo.

Gomez sembra che non dia mai la certezza di come potrà giocare una partita, benissimo come nella vittoria contro l'Arsenal, malissimo nella debacle contro l'Aston Villa, ma anche Adrian era stato generalmente positivo in Coppa, per poi crollare inopinatamente nell'ultima di Premier.

Alle prestazioni altalenanti delle alternative, si aggiunge una forma non scintillante come nella passata stagione, di alcuni top, come Virgil, Alexander Arnold e Firmino, pedine imprescindibili nello scac-

chiere tecnico-tattico di Klopp, che anche nelle gare vittoriose hanno mostrato una forma non eccelsa e in particolare per il brasiliano un calo in quello che sa fare meglio e per cui il manager lo ritiene probabilmente il giocatore più influente del sistema.

Firmino è calato sensibilmente nella percentuale di pressione vincente garantita alla squadra, nei tiri a partita e soprattutto nella percentuale di passaggi completati, mentre è salito il numero di palle perse, oltre ad essere ancora a secco nei gol fatti.

Se per quanto riguarda le stats offensive il calo è mitigato dalla capacità della squadra di trovare altre soluzioni per andare in porta, in quelle difensive che riguardano la prima pressione, questo comporta una maggiore facilità dell'avversario di arrivare in zone pericolose e in situazioni dove può trovare uomini liberi per tirare o creare tiri, cosa ampiamente sottolineata in precedenza, quando si parlava di tipologia di gol subiti.

In definitiva la situazione è tutt'altro che preoccupante e nonostante la serata del Villa Park,

ci sono tutte le premesse per puntare a vincere anche quest'anno, ma come detto, visto l'innalzamento del livello delle squadre medio basse della Premier e l'impegno sempre gravoso della Champions League, Klopp deve analizzare bene i segnali negativi di tutte le partite giocate in questo inizio di stagione e, approfittando del rientro di alcune pedine molto importanti, ricominciare la marcia vincente, magari cementando l'organizzazione difensiva, anche in virtù della lunga assenza di Alisson, che dovrà gioco forza costringere all'utilizzo massiccio di Adrian, apparso in grave difficoltà nell'ultima, ma che ha dimostrato di poter essere una valida pedina se messo in una condizione favorevole e di fiducia, personale e di squadra.

Dopo la pausa delle Nazionali ci sarà il derby contro l'Everton, che questa volta lo gioca in condizioni estremamente favorevoli, guardando tutti dall'alto, sia come punti che come gol fatti, per cui sarà un banco di prova per testare se il tracollo contro il Villa è stato riassorbito subito, mentalmente e tecnicamente, per ricominciare a fare quello che il Liverpool dell'era Klopp sa fare meglio: vincere.



Matteo Peruzzi

# Il ritratto di Jurgen Klopp

**Il padre portato via da un tumore, le sconfitte, i trionfi: la vita di Klopp raccontata dalle sue lacrime.**

*Le finali perse, le gare dominate a costo di rischiare «meravigliosi fallimenti», la famiglia, l'allenatore-mentore: la carriera di un allenatore unico, vista attraverso sette sfumature della sua commozione.*

Scorrete mie lacrime, disse il poliziotto è una delle narrazioni più frastornanti di Philip Dick: il titolo — in apparenza ermetico — nasconde la citazione di una delle sue composizioni preferite, la celebre aria per voce e liuto (*Flow My Tears*, appunto) del musicista elisabettiano John Dowland (la si può ascoltare nelle esecuzioni eccelse di Emma Kirkby o Andreas Schöll).

L'aria è del 1600, ma quattro anni più tardi Dowland pubblicherà un insieme di sette variazioni strumentali sulla stessa (*Lachrimae or Seaven Teares*), ognuna un equivalente musicale di uno «stato psicologico», di una specifica gradazione della visione del



Un giovane Jurgen dirige un allenamento al Mainz

mondo «malinconica».

Siamo, non a caso, negli anni dell'Amleto, uno dei cui assi è proprio «l'anatomia della malinconia»; a tacer del fatto che Dowland — prima di tornare a Londra — ha servito a lungo presso la corte di Danimarca. Tutte modulate sulla cellula melodica «discendente» del motivo principale (a imitazione della lacrima), le sette variazioni esprimono per lo più dolore, disperazione, tenebra; eppure, in certi passaggi, rendono anche l'altro versante del pianto, quello euforico-gio-

ioso, ricordato da Dowland stesso nella «dedica» alla partitura.

E in certi altri (a completare il ventaglio affettivo-emotivo) toccano anche gli stati ibridi, quelli in cui il pianto è insieme doloroso e catartico, disperato e consolatorio. La scorsa settimana, a Premier finalmente raggiunta (e a lungo sospirata), Jürgen Klopp si è abbandonato a un pianto di felicità senza ombre: allo «Scorrete mie lacrime» forse più intenso della sua parabola professionale e umana (in lui, le due dimensioni sono inscindibili).

Una parabola che ora anche il lettore italiano può ripercorrere attraverso la dettagliata biografia di Raphael Honigstein (*Jürgen Klopp: scatenate l'inferno*, Rizzoli, con un prezioso capitolo aggiuntivo sulla Champions 2018-2019 rispetto alla prima edizione) e che di lacrime è interamente permeata, anzi scandita e segnata: forse non riconducibili direttamente a quelle di Dowland, ma ugualmente classificabili — più o meno — in sette tonalità affettivo-emotive.

## **Klopp e gli addii**

Due tra i momenti più coinvolgenti della biografia per immagini di «Kloppo» sono gli addii ai team tedeschi finora allenati: il Mainz (Magonza) e il BVB Dortmund, tra loro molto diversi se non opposti.

L'addio ai primi «rossi» della carriera (maggio 2008) è cadenzato su una doppia scena-madre, uno psicodramma in due atti. Il primo si consuma il 18, quando il Mainz fallisce in casa la (ri) salita in Bundesliga 1 (batte l'Amburgo 5-1, ma l'Hoffenheim di Rangnick vince 5-0 col Fürth): ai saluti finali, Klopp regge due terzi del giro di campo, per poi inabissarsi in lacrime negli spogliatoi.

Il secondo atto — ormai epico — viene rappresentato in una Guten-

bergplatz gremita all'inverosimile, la sera del 23: a dispetto del look anarco-avanguardista di un Klopp «appena» 40 enne (giubbotto nero, jeans, camicia aperta), il tutto somiglia (come ha notato Leonardo Capanni su Zona Cesarini) a una specie di rituale medievale, forse anche per lo stagliarsi intimidatorio — sul fondale — del magnifico *Duomo* «a strati» (romanico-gotico-barocco).

Per lunghi momenti del discorso dal palco, il tecnico è incapace di dominarsi, scosso e sopraffatto da sin-

ghiozzi speculari a quelli di tanti tifosi. Non è certo un crollo inspiegabile. Klopp spezza infatti in quel momento una convivenza di 19 anni, 11 da giocatore e 8 da tecnico.

Quelli da coach, in particolare, segnati da un diagramma a montagne russe simile a quello di una spericolata e ansiogena curva finanziaria: altri due beffardi quarti posti in Bundesliga 2 (2001-02 e 2002-03, con altrettanti pianti), la promozione riuscita l'anno dopo e la retrocessione il successivo. Il tutto con un gioco «heavy metal» (pressing feroce e verticalizzazioni incessanti) che acuisce la simbiosi psico-agonistica tra coach e ambiente.

Non solo: l'assimilazione del tecnico al capoluogo della Renania-Palatinato (lui originario, come molti altri coach della new-wave tedesca, della Foresta Nera) è facilitata da altre specularità: la matrice carnevalesca (una festa lunga e spettacolare concepita dagli autoctoni come lo spalancarsi di una «quinta stagione» simile a un Altrova da binario 9 e 3/4 di Harry Potter) e quella tecno-scientifica, se Mainz è la città in cui viene inventata la stampa e oggi risaltano eccellenze in varie discipline (chimica e neuroscienze).

Aspetti antropologico-culturali che ben si associano a certi tratti caratteriali di Klopp: quello clownesco (visibile fin dall'infanzia, quando il piccolo «Klopple» si veste da pagliaccio, racconta barzellette a scuola e elegge a idolo il cabarettista Fips Asmussen) e quello da trainer sperimentale (vedi la Fotobonaut a Dortmund).

Proprio a Dortmund l'integrazione-assimilazione si ripete, anche se su versanti diversi: lì, l'ulteriore step del suo gioco heavy diventa tutt'uno coi 110.000 del Signal Iduna Park (in particolare con la curva dei 40.000 che ha come band di riferimento i Rammstein); mentre il suo credo «socialista» lo rende empatico alla working class locale al punto che qualcuno lo incalza sulle sue ascendenze («Sei sicuro di non avere antenati qui? Un nonno che abbia lavorato nelle miniere o nell'industria dell'acciaio?») e SuperMario Basler arriva a definirlo — non senza un tocco d'ironia — «L'Obama bianco».

Il congedo, però, sarà nettamente meno traumatico rispetto a Mainz (anni dopo lo stesso Klopp rievcherà la sera di Gutenbergplatz come un «trionfo di eccessi»), e questo sia perché stavolta è l'«exit» di un tecnico più maturo, vincente e consacrato, sia perché (come ricorda di nuovo Capanni) si tratta di un «lungo addio» cominciato presto, la notte del 18 mar-

zo 2015, quando Klopp (dopo lo 0-3 dalla Juve di Pirlo e Tevez) si incammina da solo verso casa, zainetto in spalla, in una Dortmund gelida e spettrale tra «coriandoli e biglietti sparsi per terra».

Fatto sta che l'addio ufficiale (24 maggio, dopo un 3-2 al Werder che assicura l'Europa League) è scolpito in una commozione intensa ma misurata: sotto l'immane drappo del «Danke Jürgen» (con tanto di effigie), le lacrime scorrono composte tra inchini e sorrisi alla curva, e un triplice gesto di esultanza a pugno chiuso a «memento» dei tanti successi — delle tante estasi.

### **Le separazioni**

Zoomata particolare degli addii di Klopp alle squadre (cioè a collettivi e ambienti) sono le separazioni individuali. In diverse circostanze il tecnico ha espresso il dispiacere per relazioni professionali (e affettive)



La commozione di Klopp dopo l'addio al Borussia Dortmund

interrotte con giocatori o membri dello staff. Ma in nessun caso si è arrivati agli estremi del «caso» Shinji Kagawa.

Approdato a Dortmund nel 2010 dal Cerezo Osaka (intuizione del dt Marc Zorc), Kagawa diventa presto uno snodo-chiave nelle dinamiche del BVB col suo mix di tecnica, rapidità e intelligenza tattico-cinetica. Tra coach e giocatore l'intesa è totale: quando la società lo cederà allo United, Klopp lamenterà (col «cuore spezzato») che un giocatore di quel livello possa trovare posto «solo 20 minuti a partita».

Il riferimento è quasi freudiano: perché 20 minuti era stata la durata dell'addio in lacrime («l'uno nelle braccia dell'altro», nel segreto dello spogliatoio) al momento della cessione, nel giugno 2012. Per con-

solarsi, in momenti simili, Klopp ama ripetere una frase: «Niemals geht man so ganz» «nessuno se ne va mai completamente». Il che è particolarmente vero per i lutti, per le separazioni definitive.

### **I lutti**

Che Klopp — come tutti i veri clown o fool — abbia un «dark side» malinconico è dovuto forse soprattutto a due sequenze che lo Steve Jobs del «Discorso di Stanford» definirebbe «di amore e di perdita».

Sono le storie legate ai padri-mentori, quello biologico e quello filosofico-calcistico. Il padre di Klopp, Norbert, è per molti anni un rispettato ambulante di «sistemi di fissaggio a parete» (i famosi Fisher) che riserva allo sport (o meglio, agli sport, tra cui pallamano e tennis) ogni momento libero.

Trasmetterà al figlio — oltre all'altezza fisica, alla socievolezza, al carisma e alla fluidità oratoria — soprattutto la passione per il calcio, diventandone il

zi mattutini davanti allo specchio per auto-pomparsi (imposti anche ai giocatori, che in un ritiro cipriota del '98 attirano l'attenzione di tutto l'albergo) o i suoi monologhi «a due voci», nella sauna, anomale «auto-interviste» sulle strategie da adottare.

Ma sotto questa buccia grottesca si nasconde un coach analitico e innovativo, capace di portare al Mainz (dove — parole di Klopp — prima del suo arrivo i giocatori dovevano limitarsi a «seguire l'avversario fin sotto la doccia») una versione personalizzata della zona-pressing sacchiana.

Anche Frank (come poco dopo l'altro deus ex machina della «new wave» tedesca, Ralph Rangnick) passa le notti a usurare le VHS di quel Milan, cercando di imitarne il «respiro» geometrico-ritmico: un'alternanza tra «addensarsi» (in pressing sul pallone) e «distendersi» (in contrattacco) che andranno a formare il nucleo di irradiazione concettuale del pressing-gegenpressing e delle «ripartenze fluide» del BVB e poi dei Reds.

Se ancora in questi giorni Klopp ricorda come il suo Liverpool rappresenti, per molti aspetti, l'evoluzione ultima del Milan di Sacchi (così come il City di Pep rappresenta, per altri, l'evoluzione concettuale estrema dell'imprinting blaugrana di Crujff e delle architetture di Van Gaal), lo si deve alla «mediazione» iniziale del suo padre calcistico.

Anche Frank — come Norbert Klopp — se ne andrà per un tumore (al cervello), nel settembre 2013, ad appena 63 anni (Klopp senior era morto a 68); e anche Frank diventerà per



La fantastica coreografia di addio dei tifosi del Dortmund... da brividi!

primo maieuta tecnico-tattico.

L'uscita di scena è traumatica: nel '98, a poco dalla pensione (secondo beffa canonica), gli viene diagnosticato un tumore al fegato con prognosi spietata: dalle tre settimane ai tre mesi di vita.

Dopo l'auto-trapianto resisterà invece quasi due anni, smussando certe asperità del carattere (diventando cioè ad esempio più sensibile alle ragioni affettive e lavorative delle figlie).

Quanto al padre filosofico-calcistico, Wolfgang Frank, meriterebbe un libro a sé. Attaccante che prende il nickname «pulce» ben prima di Messi e tecnico che lascia subito il suo imprinting (nella remota Glarus, Svizzera romancia, dov'è tutt'ora una leggenda), Frank è un «teutonico» doc tra Goethe e Nietzsche (titanismo e volontà di potenza), in grado di alimentare una vasta aneddotica: vedi — a proposito della sua passione per la psicologia motivazionale — i vocaliz-

Klopp un ricordo attivo, una presenza permanente. Con qualche sfumatura.

Norbert viene a mancare troppo presto, al di qua della storia di Klopp coach; ma il figlio (secondo una vaga ma intensa proiezione metafisica, non sorprendente in una visione «protestante» assorbita dall'insegnamento materno) è convinto che «in un modo o nell'altro» il padre «possa vederlo» e «seguirlo» in ogni passaggio professionale e umano.

Frank riesce invece a seguire buona parte dell'ascesa dell'allievo: tanto che Klopp gli manda uno struggente sms la sera della finale di Champions 2013 («Senza di te, oggi non sarei qui»).

Per tutti e due il pianto è stato soprattutto intimo, criptato: e forse interiore prima ancora che tradotto in lacrime.

Eppure, ancora di recente — ricordando Frank non solo come il coach che l'ha più influenzato, ma come

«uno straordinario essere umano» — Klopp aveva gli occhi lucidi.

### ***I fallimenti e le sconfitte***

La catena di pianti da fallimento e/o sconfitta lungo la carriera di Klopp è molto nutrita: basterebbe ricordare, tra i tanti, quelli per i tre «quarti posti» citati in Bundesliga 2 col Mainz.

Uno dei momenti di down più profondo (ma anomalo) è però il post-match di Kiev, finale Champions 2018 (1-3 dal Real): una «scena» depressiva che si spalanca dopo le lacrime di dolore fisco di Salah (colpito da Ramos), il vacuum mentale di Karius (i cui errori si assommano secondo una kafkiana «logica dell'incubo») e il pianto collettivo dei tifosi, allo stadio e a casa.

Il paradosso è che quella sera piangono tutti ma non lui, Klopp: oltre a Salah e Karius (la cui madre, a sua volta in lacrime, viene consolata da Ulla, la moglie di Klopp), piangono Oxlade-Chamberlain (mani sul volto), lo sfingeo Lovren, altri ancora in uno spogliatoio ferito che sente echeggiare l'euforia del Real e la rilassatezza degli arbitri che bevono birra.

Lui, Klopp — di una mestizia composta, tra tentativo di consolare il gruppo e un'impotenza attonita —

— Klopp imposta il ritorno in coerenza con la sua filosofia e con quattro anni di intenso lavoro (ma di albo d'oro vuoto): esorta i suoi a una grande prova «a prescindere» dal risultato, mettendo in conto un «fail beautifully», un «magnifico fallimento» (un «fallire alla grande») piuttosto di una gara frenata e opacizzata dai calcoli e dal timore.

L'impiego di quella parola — «fallimento» — che in tanti, fino a quel momento, hanno associato a lui (insieme all'identità di «perdente», specie delle finali) libera la squadra dall'ossessione del «dovercela fare», da quella determinazione «costrittiva» di ogni cattiva pedagogia.

È vero, il Barça e Valverde ci metteranno del loro, con una gara passiva calcio di quella con la Roma l'anno prima: ma il 4-0 che ribalta l'andata è un capolavoro tecnico-tattico figlio di un capolavoro filosofico-psicologico. E le lacrime che ne derivano — sue e di tutti — non sono che il rovesciamento di quelle di Kiev; anzi, la loro diretta emanazione.

### ***L'empatia e l'intelligenza emotiva***

La gestione del Covid-19 ha mostrato e continua a mostrare un deficit globale di leadership (eufemismo) che ha trovato una supplenza proprio in un coach



Una delle foto più belle della finale di Champions di Madrid. Le lacrime di Jurgen e di Hendo dopo il trionfo

sta già impostando il riscatto nella Champions successiva: la trasformazione di quelle lacrime disperate in lacrime di esultanza e commozione.

### ***I successi e le vittorie***

Il rovescio simmetrico di Kiev — più ancora della «controfinale» di Madrid col Tottenham, strana partita di pallone elastico vinta dai Reds ma dominata dalla «paura di perdere» — è il ritorno di semifinale contro il Barça, 7 maggio 2019.

Dopo un'andata ingannevole — Reds battuti 3-0 al Camp Nou, ma dominando, annichiliti solo dai momenti-Federer ovvero momenti-Mozart di Leo Messi

sui generis come Klopp.

In ogni sequenza della pandemia è stato l'unico a «saper trovare le parole»: a rivendicare (in una conferenza a inizio marzo) l'importanza della «competenza» in senso anti-populista («Dovrebbero parlarne le persone che ne sanno. Politica, coronavirus, perché me?... Io indosso un cappellino da baseball e ho la barba fatta male.

Sono preoccupato quanto voi...»); o a stigmatizzare brutalmente- la sera (11 marzo) di un match «maledetto» come Liverpool-Atletico- l'atteggiamento inconsciente di torme di fan, specie teen-ager, che lo avvicinano per battere il cinque («Mettete via le vostre

mani, fottuti idioti!»).

Il punto di condensazione è un video di fine marzo per la TV dei Reds, in cui Klopp — con la sua voce inconfondibile, fonda e ferma — si abbandona alla confessione di uno slancio empatico: «Ho ricevuto un video di persone in ospedale [medici e infermieri], appena fuori dalla terapia intensiva, che cantavano “You’ll Never Walk Alone” [l’inno del club] e ho cominciato subito a piangere».

Ecco di nuovo il clown malinconico, l’uomo che indossa le mutande di CR 7 «alla Fantozzi» nello spo-

sua intelligenza emotiva; del suo essere- in campo e fuori- un menschenfänger, uno che «cattura le persone».

### **Gli affluenti e il fiume**

Veniamo (torniamo) così alle lacrime della prima Premier Red, il titolo nazionale dopo trent’anni. In questo contesto, il linguaggio non-verbale del pianto di Klopp («non ho parole») è il mezzo migliore per ripercorrere quell’interminabile attesa: non a caso, la dedica («For Kenny»)- una figura mitica come Dal-



Lo stupendo murales in onore di Jürgen Klopp al Baltic District

gliatoio di Kiev (prima del match kafkiano), ma che ha a lungo bevuto un paio di birre come ansiolitico (forse lo fa ancora) sul pullman della squadra diretto allo stadio.

Ed ecco le lacrime «ibride», a esprimere la condivisione del lutto e la tensione a superarlo attraverso lo slancio solidale, sull’esempio di medici e infermieri. Oltre a saper trovare le parole (nel commento al video invita a spostare lo sguardo «tra 10, 20, 30, 40 anni», a guardare la pandemia retrospettivamente, come una crisi superata dalla specie grazie a disciplina., tenacia, vicinanza), Klopp trova, ancora una volta, una via di comunicazione non verbale; e la trova, ancora una volta, in una gradazione specifica del pianto.

Qui, il suo video ricorda il finale sublime di Inside Out (uno dei migliori 3D Pixar), in cui la «console» cerebrale della protagonista (la bambina Riley Andersen) lascia il campo a Tristezza, inducendo a un pianto risolutivo; solo un attraversamento senza sconti del dolore può aprire finalmente un nuovo orizzonte.

E qui emerge come il pianto in tutte le sue tonalità rappresenti per Klopp una delle forme-chiave della

glish- e «For Stevie»- Gerrard, capitano simbolo più volte beffato a un atomo dal titolo) insiste sull’aspetto liberatorio della vittoria finale, sulla frustrazione — finalmente sanata — di più generazioni.

La sintonia, stavolta, è con un video-cartoon di Bleacher Report, in cui la vita di un tifoso Red scorre in orizzontale proprio lungo un trentennio, in Premier, di illusioni rovesciate in delusioni: in quel percorso, il bambino diventa un giovane e un uomo maturo, che perde il padre ma diventa a sua volta padre di una bambina a cui passa (in toccante staffetta) la sciarpa-Red del nonno, innalzata per il titolo n°19.

Le lacrime di Klopp per la Premier sembrano far confluire in un unico pianto di sintesi tutte le altre, le sue stesse e quelle dell’ambiente Red, come affluenti laterali verso il corso di un fiume ampio e solenne: è il Mersey, ovviamente, ma è anche il fiume ideale su cui, a queste latitudini, nessuno navigherà mai da solo.



Corriere della Sera

